

Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.
(Salvatore Quasimodo)

**bipedi implumi con anima
ovvero
della rossa mano destra, della schiena del tempo,
del barbiere, degli elefanti, del cocodrillo,
e altre simili facezie**

di Luca Viganò

Personaggi

L'UOMO

LA RAGAZZA

ANDREA

ERICA

ROBERTO

IRENE

IL BARBONE

Viaggiatori, barboni, drogati e spacciatori, puttane e clienti

BUIO.

L'UOMO E LA RAGAZZA ENTRANO, NON VISTI. L'UOMO PORTA UN GUANTO ROSSO ALLA MANO DESTRA. LA RAGAZZA HA IN MANO L'IMPERMEABILE, NERO E POLVEROSO, DELL'UOMO.

SUONA LA PRIMA STROFA DELLA CANZONE "RED RIGHT HAND" DI NICK CAVE AND THE BAD SEEDS (Nick Cave And The Bad Seeds, "Let Love In", 1994 Mute Records).

IL PUBBLICO DEVE POTER LEGGERE LA TRADUZIONE DEL TESTO DELLA CANZONE (AD ESEMPIO: LA RAGAZZA POTREBBE TENERE L'IMPERMEABILE IN MODO TALE CHE IL TESTO POSSA ESSERE PROIETTATO SUL RETRO DELL'IMPERMEABILE APERTO, FORNENDO L'UNICA LUCE SULLA SCENA).

Take a little walk	Passeggia lentamente
To the edge of town	Fino all'orlo della città
Go across the tracks	Oltre i binari
Where the viaduct looms,	Dove il viadotto appare,
Like a bird of doom	Come un uccello del giudizio
As it shifts and cracks	Mentre muta e crepita
Where secrets lie	Dove i segreti risiedono
In the border fires,	Nei fuochi di confine,
In the humming wires	Nei cavi ronzanti
Hey man, you know	Hey uomo, lo sai

You're never coming back Che non c'è ritorno
Past the square, Oltre la piazza,
Past the bridge, Oltre il ponte,
Past the mills, Oltre le fattorie,
Past the stacks Oltre i mucchi di fieno
On a gathering storm comes A cavallo di una tempesta nascente
A tall handsome man Arriva un uomo alto e bello
In a dusty black coat with In un polveroso impermeabile nero
A red right hand Con una rossa mano destra

SULLE PAROLE "A red right hand" (OVVERO QUANDO SUONA LA CAMPANA ALLA FINE DELLA PRIMA STROFA) LA MUSICA SI INTERROMPE DI COLPO E UN FARO ILLUMINA LA ROSSA MANO DESTRA DELL'UOMO. SILENZIO.

LA RAGAZZA AIUTA L'UOMO A INDOSSARE L'IMPERMEABILE. RAGGIUNGONO LA LORO POSTAZIONE SUL PALCO E OSSERVANO.

LA STAZIONE

ANDREA E ROBERTO SONO SEDUTI SU UNA PANCHINA.

SUL FONDO, IL POPOLO DELLA STAZIONE: IL BARBONE E IRENE SONO CIRCONDATI DA DROGATI, BARBONI CHE BEVONO O DORMONO, PUTTANE. OGNI TANTO PASSA QUALCUNO, VIAGGIATORE, SPACCIATORE O CLIENTE CHE SIA.

Roberto: Il cesso! Il tuo cesso privato. Ecco quando sei davvero qualcuno. Quando hai il tuo cesso privato. A casa, in ufficio, non importa. Meglio se in tutti e due. Anzi, se hai il tuo cesso in ufficio, allora sei davvero qualcuno. Non il bagno dei dirigenti o ancora peggio quello degli impiegati che non contano un cazzo. Il tuo cesso, nel tuo ufficio. Niente tempi di attesa, niente piedi che spuntano da sotto la porta, niente carta igienica da mettere sulla tazza perché anche sedendosi si prendono le brutte malattie. No. Niente. I saluti imbarazzati ai tuoi vicini stando bene attento a far vedere che stai guardando il tuo di cazzo e non il loro. No. Il cesso è nel tuo ufficio. O il tuo cesso a casa tua. Niente moglie o amante. E' tutto tuo. Ci vai e ci stai quando e quanto vuoi. Vuoi leggere o fumare? Cazzo, fallo! Ci vuoi lasciare delle riviste porno a portata di mano e grugnire mentre ti fai una sega. Nessuno vede o sente niente. Ti ci vuoi scopare la segretaria - siamo tornati al cesso del tuo ufficio, bada - certo che ti ci scopi la segretaria! E poi ti fai una doccia calda e usi tutti gli asciugamani. Cazzo! Questa è vita!

La Ragazza: (INDICA ANDREA E ROBERTO) Chi sono?

L'Uomo: Hai molto da imparare.

La Ragazza: E tu insegnami.

L'Uomo: Guardali. Guarda il presente.

APPARTAMENTO DI ANDREA E ERICA

ERICA STA PASSANDO L'ASPIRAPOLVERE.

ANDREA ESCE DAL BAGNO ED ENTRA IN SCENA. HA APPENA FINITO DI FARSISI LA BARBA, E HA ANCORA UN PO' DI SCHIUMA SUL VISO.

Andrea: Se il barbiere del villaggio fa la barba a chi non se la fa da solo, chi fa la barba al barbiere?

NESSUNA RISPOSTA.

Andrea: Se il barbiere del villaggio fa la barba a quelli che non se la fanno da soli, chi fa la barba al barbiere?

Erica: Non ti sento.

Andrea: Erica, io non ce la faccio più.

Erica: Non ti sento.

ANDREA SI PULISCE IL VOLTO DALLA SCHIUMA RESTANTE CON UN ASCIUGAMANO, E STACCA LA SPINA DELL'ASPIRAPOLVERE DALLA PRESA DI CORRENTE.

Erica: Ehi?!

Andrea: Se il barbiere del villaggio fa la barba a tutti quelli che non se la fanno da soli, chi fa la barba al barbiere?

Erica: Il barbiere fa la barba a chi?

Andrea: Se il barbiere del villaggio fa la barba a tutti quelli ... no, aspetta! ... se il barbiere del villaggio è quell'unica persona che fa la barba esclusivamente a tutti quegli uomini che non se la fanno da soli, chi fa la barba al barbiere?

Erica: Se la farà da solo.

Andrea: No. Non può farsela da solo, perché sennò il barbiere, cioè lui, farebbe la barba a qualcuno che si rade da solo, cioè sempre lui. Pensa a un villaggio, un villaggio perso nelle colline, anzi nelle montagne, dove il centro abitato più vicino dista una trentina di chilometri, e non ci si può arrivare nemmeno in macchina, perché la strada non esiste, quindi in groppa al mulo e via! No, aspetta! Lascia perdere. Così ti confondo le idee.

Erica: Come se le tue non fossero già abbastanza confuse.

Andrea: Ok, ok. Cancella le colline e le montagne. Pensa a un villaggio, riesci?

Erica: L'hanno poi fatta la strada?

Andrea: Sì, la strada c'è.

Erica: Quindi possono prendere la macchina.

Andrea: Possono prendere la macchina e andare dove vogliono. Pensa a un villaggio qualunque ... lo vedi?

Erica: Vedo i ragazzi del paese che non pensano ad altro che ad un modo per scappare al più presto.

Andrea: Non ci sono ragazzi in questo paese!

Erica: In ogni paese ci sono dei ragazzi.

Andrea: In questo no! E' un paese che sta morendo! E' in via di estinzione.

Erica: Come i panda e le balene.

Andrea: Cazzo, Erica! Lascia perdere.

Erica: No, dai, mi interessa. Dunque, dicevi che c'è questo villaggio che si sta spopolando ...

Andrea: Non importa se si sta spopolando o meno!

Erica: Ma l'hai detto tu adesso? ...

Andrea: Cancella quello che ho detto! Cancella tutto!

Erica: Dai, dai, dai! Riparti dall'inizio, ti ascolto.

Andrea: Cancellato tutto?

Erica: La mia mente è vuota.

Andrea: Ma va?!

Erica: Non sei carino.

Andrea: Hai ragione, abbiamo ragione tutti e due. Pronta?

Erica: Prontissima.

Andrea: Concentrati.

Erica: Concentrata.

Andrea: Di più.

Erica: Concentrata di più.

Andrea: C'è un villaggio, un villaggio qualunque.

Erica: Un villaggio qualunque.

Andrea: Se il barbiere del villaggio è per definizione quell'unica persona che fa la barba esclusivamente a tutti quegli uomini che non se la fanno da soli, chi fa la barba al barbiere?

Erica: Hai detto che non se la fa da solo, quindi gliela farà un amico.

Andrea: Ma ho anche detto "esclusivamente a tutti quelli che non se la fanno da soli". Se gliela fa un amico, allora, per definizione è l'amico il barbiere del villaggio, e non lui. Ma allora chi fa la barba all'amico? E di barbiere in questo villaggio ce ne è uno solo, "il" barbiere. Un solo barbiere, esclusivamente a tutti gli uomini che non se la fanno da soli.

Erica: Ci rinuncio. Chi fa la barba al barbiere?

Andrea: Non lo so. Per questo te l'ho chiesto.

Erica: Come ti vengono in mente queste cose?

Andrea: Mi stavo facendo la barba, e ... aspetta.

IL TELEFONO HA SQUILLATO.

ROBERTO SI TROVA ALLA STAZIONE. E' SEDUTO SULLA PANCHINA E HA IN MANO IL SUO TELEFONO CELLULARE.

Andrea: Sì?

Roberto: Andrea? Roberto.

Andrea: (A ERICA) Tuo fratello.

Erica: Saluti.

Andrea: Erica ti saluta.

Roberto: Ho sentito.

Erica: Ricordagli di stasera. E' capace di dimenticarsene.

ERICA ESCE, E PASSA L'ASPIRAPOLVERE IN UN'ALTRA STANZA.

Roberto: Non l'ho dimenticato. A cena da voi.

Andrea: A che ora?

Roberto: Senti, non ho chiamato per questo.

Andrea: A che ora?

Roberto: Non me la ricordo l'ora, va bene?! Saranno le otto e mezza, le nove ...

Andrea: Otto.

Roberto: Non ci sono andato lontano.

Andrea: Ma intanto ha ragione Erica.

Roberto: Oh, cazzo! Sì, Erica ha ragione. Va bene? Contenti?

Andrea: Allora, cosa vuoi?

Roberto: Dì, mi stai prendendo per il culo?

Andrea: Così pare.

Roberto: Basta dirlo. Vieni alla stazione?

Andrea: Ci sono novità?

Roberto: Eccome.

Andrea: Sto arrivando.

ANDREA SI VESTE.

LA STAZIONE

(LA SCENA E' SEMPRE LA STESSA.)

IRENE E' IN UN ANGOLO, IN PIEDI.

ROBERTO SI FRUGA NELLE TASCHE PER CERCARE UNA SIGARETTA. LA TROVA E LA ACCENDE. HA ANCHE TROVATO UN PRESERVATIVO. PER INGANNARE IL TEMPO TOGLIE LA CARTA PROTETTIVA, LO SROTOLA E INIZIA A GONFIARLO, SOFFIANDO DENTRO ANCHE IL FUMO. QUANDO HA ORMAI UNA CERTA DIMENSIONE, IRENE GLI SI AVVICINA.

Irene: Non ti piacerebbe usarlo come si deve?

Roberto: Che ci vuoi fare? Sono un pallone gonfiato.
ROBERTO LASCIA ANDARE IL PRESERVATIVO CHE VOLA VIA.
Irene: Che stronzata! Allora, vuoi scopare?
Roberto: Vai a farti fottere, puttana!
Irene: (ALLONTANDOSI) Ci stavo provando, impotente!
Roberto: Ehi, puttana, vieni spesso qui? Sai perché ci vengo io?! Ci vengo per vedere te, per vedere i barboni, i drogati e le puttane. I re-litti, gli inferiori. E quando ne ho voglia, vado lì tra le carcasse, cammino tra di loro, e gli sputo addosso mentre dormono gonfi di vino e di sogni abortiti.
IRENE SI ACCENDE UNA SIGARETTA E MOSTRA IL DITO MEDIO A ROBERTO.

APPARTAMENTO DI ANDREA E ERICA

ANDREA HA FINITO DI VESTIRSI.
ERICA E' FUORI SCENA: STA PASSANDO L'ASPIRAPOLVERE IN UN'ALTRA STANZA.
Andrea: Ciao Erica, io esco.
Erica: (DA FUORI) Non ti sento.
Andrea: Mi vedo con tuo fratello.
Erica: (DA FUORI) Non ti sento.
Andrea: Ciao.
PROPRIO MENTRE ERICA SPESNE L'ASPIRAPOLVERE, ANDREA ESCE.
ERICA ENTRA.
Erica: Ehi, ma non mi dai neppure un bacio?!
La Ragazza: Ma lui la ama ancora?
L'Uomo: Secondo te?
La Ragazza: Secondo me non lo sa bene neppure lui. Forse anche lei non lo ama più come un tempo. Le cose cambiano. Anche se non c'è un momento e una causa precisa.
L'Uomo: Guarda.
ANDREA ENTRA. TORNA DALL'UFFICIO, ED E' VESTITO ESATTAMENTE COME NELLA SCENA PRECEDENTE.
SI AVVICINA A ERICA E LE DA' UN BACIO.
Andrea: Ciao.
Erica: Ciao.
Andrea: Che te ne pare di "Il mito di Sisifo" per il nome del mio gruppo?
Erica: Il tuo gruppo? Che gruppo?
Andrea: "Il mito di Sisifo". Il gruppo rock.
Erica: Il tuo gruppo rock?!
Andrea: So che è un modo un po' strano per dirtelo, ma è un po' che ci penso e ormai ho deciso.
Erica: Certo che è un modo strano! Ah, e grazie per aver chiesto il mio parere.
Andrea: Ma no, dai. Certo che ne avrei parlato anche con te. Ne stiamo parlando no?
Erica: E da quando suoni o canti?
Andrea: Che c'entra?! Potrei scrivere i testi delle canzoni. Oggi in ufficio ne ho scritta una ... certo è solo un abbozzo, ma ...
Erica: Tutti sanno scrivere. Tutti "buttano giù qualcosa". Bisogna vedere se poi qualcun'altro lo "raccolge" questo qualcosa. Tu puoi anche scrivere una canzone, o una poesia, e a te piace. Te la rileggi una prima volta, poi ti alzi, e con il braccio teso la reciti tutto soddisfatto davanti allo specchio. Sì, ti piace. Ti piace proprio, ma poi, per il resto del mondo è una cazzata. Solo un'altra cazzata. Una in più.
Andrea: Allora farò il manager dei "Il mito di Sisifo"!

SILENZIO.

Erica: Mi spieghi come ti è venuta questa fissazione del gruppo?

Andrea: Così. Ho pensato al nome, cioè, ho pensato al mito di Sisifo, e poi alle parole "Il mito di Sisifo", e ho sentito che era il nome giusto. E se tra poco avrò davvero un gruppo rock, in cui magari farò solo quello che durante i concerti porta da bere al cantante, allora puoi star certa che questo gruppo si chiamerà "Il mito di Sisifo". Sì, è così!

Erica: Guarda che dietro l'angolo c'è un altro angolo.

Andrea: Dietro l'angolo c'è un altro angolo, e poi un altro ancora. E se ce ne è un quarto, allora sei tornato al punto di partenza. Ma magari non sei più la stessa persona. Durante la passeggiata ti è successo qualcosa. A volte basta portare fuori il cane. La tua vita viene sconvolta, e il tuo cane ti abbaia contro perché non ti riconosce più.

La Ragazza: Dici che è questo il giorno in cui hanno smesso di amarsi?

L'Uomo: Può darsi. O forse no. O invece si amano ancora.

La Ragazza: Come facciamo a spostarci nel tempo?

L'Uomo: Non ricordo la prima volta che ho visto il tempo. Solo mi sono voltato e lui era lì, e mi guardava dritto negli occhi. I suoi occhi infiammati e vuoti. Il tempo non esiste, è inganno.

La Ragazza: Non capisco.

L'Uomo: Capirai.

La Ragazza: Adesso!

L'Uomo: Il presente è vero?

La Ragazza: Sì.

L'Uomo: No!

La Ragazza: Allora spiegami.

L'Uomo: Il presente non esiste, è un inganno.

La Ragazza: Ma, se il presente fosse un inganno ...

L'Uomo: Il tempo è un inganno! E non meno ingannevoli sono gli argomenti che dimostrano questo inganno.

Una volta
seduto sulla schiena del tempo
a guardare le stelle
presi un sasso e lo lasciai cadere
e il sasso rimbalzò e rotolò
e risali i capelli del mondo
io aprii la mano
il sasso era lì.
Un'altra volta
seduto sulla schiena del tempo
non trovo alcun sasso.
E un'altra volta ancora
non troverò neppure il tempo
ma solo le stelle.

Il presente, ogni presente, è una stella, un mondo possibile. Si accende, brilla, esplose e subito muore. Passato, presente, futuro, il tempo. Infinite stelle inesistenti che nascono e muoiono in un'unica esplosione ...

La Ragazza: ... E quindi, siccome ogni singola stella ...

L'Uomo: Guarda le stelle che non esistono. Guardalo, il presente. E' splendido.

Erica: Senti, cos'hai? Cosa c'è?

Andrea: Voglio lasciare il lavoro.

Erica: Che cazzata!

Andrea: Voglio lasciare il mio lavoro. Davvero. Ne parliamo? Ne stiamo parlando?

Erica: Non lo so. Ne stiamo parlando?

Andrea: Te lo sto chiedendo. Ho bisogno di parlarne con qualcuno.

Erica: Non è che l'hai già fatto, vero?

Andrea: Ci sono andato vicino. Cazzo! Non sai quante volte ci sono andato vicino così a spaccargli i denti al figlio di puttana! Mi sarei rotto la mano, certo, anche perché i pugni bisogna saperli tirare, ma ne vale la pena. Anche se dovesse reagire e massacrarmi, ne vale la pena. Comunque avrei dalla mia il fattore sorpresa. Lo raggiungo dopo la mensa accanto alla macchina del caffè, in mezzo a tutti gli altri. Gli batto leggermente la spalla con la sinistra per farlo voltare, e con la destra punto diritto al naso. Poi mi volto come se niente fosse e, senza aver detto una sola parola, me ne vado a sgombrare la mia scrivania.

Erica: C'è bisogno di arrivare a questo?

Andrea: Non sai quanta voglia avrei di farlo.

Erica: Comunque il fatto è che tu vuoi lasciare il lavoro.

Andrea: Senz'altro.

Erica: E cos'altro faresti? E' da qui che nasce l'idea del gruppo?

Andrea: E' come quando ti chiedono cosa vuoi fare da grande, e, Cristo!, tu hai dieci anni e sai che farai l'astronauta o la ballerina, finché non incontri la realtà e dimentichi di sapere, semplicemente ti scordi della tua determinazione di bambino e abbatti Peter Pan.

SILENZIO

La Ragazza: Facciamo che non si licenzia.

L'Uomo: Come vuoi.

ERICA PRENDE IL TELEFONO E FORMA UN NUMERO. SI TROVA IN QUELLO CHE UN TEMPO ERA L'APPARTAMENTO CHE DIVIDEVA CON ANDREA.

ANDREA SI TROVA DA QUALCHE ALTRA PARTE, PROBABILMENTE IN UNA STANZA DI ALBERGO. IL SUO TELEFONO CELLULARE INIZIA A SQUILLARE.

Andrea: Sì?

Erica: Ciao Andrea, sono io.

SILENZIO.

Erica: Ti prego, Andrea, ho bisogno di parlarti. Non mi hai dato neppure il tempo di parlare. E io ho bisogno di capire. Devo mettere le cose a posto nella mia testa, senno' impazzisco. So che non avrei dovuto chiamarti, ti disturbo, sì, è inutile che mi dici di no, lo so che ti disturbo, ma io devo sapere, devo capire perché. Perché, Andrea, perché?! Perché?!

ANDREA INTERROMPE LA COMUNICAZIONE.

Erica: Andrea? Andrea?!

La Ragazza: Non mi piace! E' troppo triste! Torniamo alla storia di prima.

L'UOMO MUOVE LA ROSSA MANO DESTRA.

LA STAZIONE

LA SCENA E' SEMPRE LA STESSA.

ROBERTO E' ANCORA SEDUTO SULLA PANCHINA.

ENTRA UN UOMO, UN CLIENTE, CHE SI AVVICINA A IRENE.

MENTRE IRENE LO PORTA NEI BAGNI, ROBERTO SI RIVOLGE AL CLIENTE:

Roberto: Attento amico! Quella ha anche le pulci!

IRENE E IL CLIENTE ESCONO.

ANDREA ENTRA E VA A SEDERSI ACCANTO A ROBERTO.

Andrea: Allora?

Roberto: Una parola. Rossana.

Andrea: Rossana.

Roberto: Il figlio di puttana l'ha licenziata.

Andrea: Perché?

IL TELEFONO CELULARE DI ANDREA INIZIA A SQUILLARE. MENTRE ANDREA ATTIVA LA COMUNICAZIONE, ROBERTO PRENDE IL PROPRIO TELEFONO CELLULARE: E' LUI CHE HA TELEFONATO AD ANDREA (LA TELEFONATA HA AVUTO LUOGO IN PASSATO).

Andrea: (A ROBERTO) Scusa. (AL TELEFONO) Sì?

Roberto: Una nuova media: quattro al giorno.

Andrea: Congratulazioni.

Roberto: Il massimo, comunque, sì, la migliore è la mattina presto qui in ufficio.

Andrea: Ma dai?!

Roberto: Ti giuro. Masturbazione a tema: la segretaria del mio piano, Rossana, hai presente?

Andrea: Certo.

Roberto: Capelli biondi lunghi e lisci, occhi verdi, occhiali, gran culo ...

Andrea: Ti ho detto che me la ricordo! Quando mi sono licenziato l'ha versato lei il cognac al figlio di puttana.

Roberto: Beh, appena arrivato in ufficio, passo davanti alla sua porta e me la guardo ben bene. La squadro, insomma. Cosa ha messo oggi, se ha i tacchi alti, la minigonna, se magari ha i capezzoli duri sotto il golfino di cashmere, eccetera, e poi vado ai cessi, mi chiudo dentro, mi calo i pantaloni, mi siedo sulla tazza e chiudo appena gli occhi.

Andrea: Non ci credo.

Roberto: Ti giuro. Un po' di concentrazione, ed eccola, Rossana, che entra nel bagno, bussa piano alla mia porta, le apro e lei si inginocchia di fronte a me e comincia a lavorarmi. Nota che io adesso sono in piedi ed occupo quasi tutto lo spazio della cabina. Quindi da sotto la porta le spuntano fuori le gambe dal polpaccio in giù, e se entra qualcuno, beh, per questa volta lo spettacolo è gratis. Oltre al casino che sta facendo lei, che è ... come dire?

Andrea: Non so, dimmelo tu.

Roberto: Rossana è vorace, ecco sì, è vorace, sembra quasi che voglia divorarmi.

Andrea: Dovresti scriverle queste cose e mandarle a qualche rivista.

Roberto: Mi fa schifo pensare a uno sconosciuto che si eccita leggendo le mie fantasie private.

Comunque, dopo poco sto per venire - io non dico niente, è lei che se ne accorge da sola, e da lì capisci che ne ha di esperienza - e ...

Andrea: ... E?

Roberto: Niente. Rossana aumenta il ritmo, io vengo e le macchio il golfino di cashmere.

Andrea: Addirittura.

Roberto: Giuro.

Subito dopo vengo davvero anche da solo, mi pulisco

e torno a lavorare, badando di passare davanti alla sua porta per darle un'ultima occhiata.

Andrea: Funziona anche con altre donne?

Roberto: Ci ho provato con Cristina, quella della contabilità. Non è male, anzi è piuttosto carina, ma, non so, non funziona. Rossana è di un'altra categoria. Cazzo! Arriva il figlio di puttana! Ti chiamo più tardi.

LA TELEFONATA FINISCE DI COLPO.

LA SCENA SI SPOSTA NUOVAMENTE ALLA STAZIONE: ANDREA E ROBERTO RIPONGONO I PROPRI TELEFONI CELLULARI.

Andrea: Allora? ... Rossana?

Roberto: Il figlio di puttana me l'ha licenziata. E chi so-gno io adesso?

Andrea: Ti rimane sempre Cristina.

Roberto: Licenziata anche lei.

Andrea: Tutte e due?

Roberto: E vuoi sapere il perché?

Andrea: Mi sembra chiaro.

Roberto: Non indovinerai mai.

Andrea: Sono qui per questo, no? Mi hai chiamato per dirmelo, quindi dimmelo.

Roberto: Te l'ho detto che ieri ci ho provato con Rossana?

Andrea: E lei?

Roberto: Ieri mattina andando in bagno busso alla sua porta e le propongo ristorante cinese e videocassetta pirata a casa mia.

Andrea: No, non me l'hai detto. E lei?

Roberto: Lei mi fa "questa sera devo fare lo straordinario". E io "allora domani".
E lei "domani ho il corso di shiatsu".
E io "beh, allora facciamo la prima sera che sei libera".
E lei "facciamo che ti chiamo io".
Insomma, in teoria mi ha mandato a cagare.

Andrea: In pratica.

Roberto: In che senso?

Andrea: Nel senso che non "in teoria", ma "in pratica", ti ha proprio mandato a cagare.

Roberto: Stronzo!

Andrea: Ok. Rossana ti ha cassato. Non è la prima. E adesso mi dici cos'è successo?

Roberto: Fottiti! Ieri sera. Dieci meno un quarto circa. Rossana fa lo straordinario, e io sono a casa a guardare in fast-forward il mio video pirata. Il figlio di puttana ha un aereo alle undici, ma scopre che si è dimenticato non so cosa, e quindi corre in ufficio. Apre la porta, e Rossana è lì che sta facendo lo straordinario con Cristina ... come mamma le ha fatte ... e sulla sua scrivania.

Andrea: Sono lesbiche!

Roberto: Per lo meno bisessuali.

Andrea: E il figlio di puttana le ha licenziate.

Roberto: Credo che ciò che lo ha fatto davvero incazzare è che erano sulla sua scrivania.
Che stronzo! Poteva fare di tutto. Chiudere un occhio, magari ricattarle. Ancora meglio minacciare il ricatto e buttarsi nella mischia al grido di "piatto ricco mi ci ficco!". Ma lui no. Lui le deve licenziare. Cazzo! Io avrei pagato per essere lì anche solo a guardare?!

Andrea: Almeno hai una scusa per non essere riuscito a fartela ... ma com'è che sai tutti i dettagli? Addirittura l'ora precisa. Mi prendi per il culo?

Roberto: Il guardiano notturno. Lui era un po' che se le stava gustando dal buco della serratura, quando è arrivato il figlio di puttana.

Andrea: Dal buco della serratura, un classico!

Roberto: Il guardiano notturno! Dovevo fare il guardiano notturno. Cazzo! Mi sarebbero bastati anche solo cinque minuti per tirare avanti per un anno.

Andrea: Quant'è che non scopi?

Roberto: E' inutile che sfotti!

Andrea: E andare a puttane?

Roberto: Mi scazzerebbe se si sapesse in giro. Si vede che

da qualche parte ho ancora un minimo di dignità. Ma mi sa che prima o poi telefono a qualche massaggiatrice a domicilio.

La Ragazza: Parlano di sesso.

L'Uomo: Di solito, quando due persone si incontrano, va a finire che o parlano di sesso o lo fanno.

Roberto: Sai quando sei davvero qualcuno? Sei davvero qualcuno quando hai il tuo cesso privato!

Andrea: E questo cosa c'entra?!

Roberto: Non c'entra niente. Mi è venuto in mente e allora te l'ho detto. Tu stavi lì zitto a pensare ai cazzi tuoi. Il cesso! Il tuo cesso privato. Ecco quando sei davvero qualcuno. Quando hai il tuo cesso privato. A casa, in ufficio, non importa. ...

La Ragazza: Questo l'abbiamo già sentito.

L'Uomo: Allora vai avanti.

La Ragazza: Come si fa?

L'Uomo: Come vuoi.

LA RAGAZZA BATTE UNA VOLTA LE MANI.

Roberto: Poteva fare di tutto. Chiudere un occhio, magari ricattarle. Ancora meglio minacciare il ricatto e buttarsi nella mischia al grido di "piatto ricco mi ci ficco!". Ma lui no. Lui le deve ...

L'Uomo: Avanti, non indietro!

L'UOMO MUOVE LA ROSSA MANO DESTRA.

Roberto: Alle otto e mezza, allora.

Andrea: Otto!

Roberto: Lo so, lo so! Scherzavo.

Andrea: Balle.

ROBERTO ESCE.

ANDREA RIMANE SEDUTO SULLA PANCHINA.

La Ragazza: Però ce l'ho fatta, hai visto?!

L'Uomo: Ho visto che non sei andata al punto giusto.

IRENE TORNA E, AVENDO NOTATO ANDREA, GLI SI AVVICINA E GLI SI SIEDE ACCANTO.

Irene: Qual'è il tuo numero fortunato?

Andrea: Sessantasette.

Irene: Non è possibile!

Andrea: Sessantasette.

Irene: Il numero fortunato è tra zero e trentasei, in modo da poterlo giocare alla roulette. Con sessantasette non puoi mica giocare.

Andrea: Così non perdo mai.

Irene: Scommetto che è il numero dell'autobus con cui andavi a scuola.

Andrea: E' solo un numero. Sessantasette non è certo un numero facile, ma è un numero.

Irene: E tu l'hai scelto per questo. Per essere diverso dagli altri.

Andrea: Suona bene. Sessantasette. E poi è primo.

Irene: Questo spiega tutto!

Andrea: Ma no ... è un numero primo. Un numero non scomponibile in fattori che non siano uno e il numero stesso.

Irene: Non ti seguo.

Andrea: Dimmi un numero che moltiplicato per un altro numero, chiamiamo questo secondo numero y, se vuoi, mentre l'altro, x, me lo devi dire tu, dia il numero in questione. Quello desiderato. Il numero x per y.

Irene: Lascia perdere.

Andrea: No, no, dai. Da capo. Siano x e y due numeri. Quale x moltiplicato per y dà sessantasette? Quali due numeri moltiplicati tra loro danno sessantasette?

Irene: Insomma, due numeri che moltiplicati fanno sessantasette?

Andrea: Esatto.

Irene: Sessantasette per uno fa sessantasette.

Andrea: Corretto. E poi?

Irene: Uno per sessantasette.

Andrea: Certo. La moltiplicazione è un'operazione commutativa. Quindi sessantasette per uno è uguale a uno per sessantasette. Però sono sempre gli stessi due numeri. Sessantasette e uno. Uno e sessantasette. Te ne vengono in mente altri?

Irene: In questo momento no.

Andrea: Perché non ce ne sono! Sessantasette è un numero primo. Un numero non scomponibile in fattori che non siano uno e il numero stesso. E capita che sessantasette sia proprio il mio numero fortunato.

Irene: Di, cos'è? Un nuovo modo per far colpo?

IL BARBONE SI SVEGLIA DAL PROPRIO SONNO, SI ALZA E SI AVVICINA A ANDREA E IRENE.

Andrea: Sei tu che mi hai rivolto la parola. Ti sei avvicinata, ti sei seduta e mi hai chiesto il mio numero fortunato. Io, per cortesia, ho risposto.

Irene: Speravo di passare subito ad argomenti più interessanti. Ho smesso da tempo con le ripetizioni di matematica.

Il Barbone: Dio esiste?

Andrea: Tutto è matematica.

Il Barbone: Dio esiste?

Andrea: Le scienze, la parola, la musica sono matematica. La musica è una matematica i cui elementi hanno la follia dell'infinito.

Il Barbone: Dio esiste?

Irene: E non rompere!

Il Barbone: Signorina, signore. Vi rivolgo una semplice e precisa questione. Non affermo. Chiedo. Dio esiste?

ANDREA OFFRE DEI SOLDI AL BARBONE.

Andrea: Sparisci, amico.

Il Barbone: Ti ringrazio dell'amico, signore, ma non ho chiesto soldi. Ho chiesto se Dio esiste.

IRENE PRENDE I SOLDI DALLA MANO DI ANDREA E LI OFFRE AL BARBONE, CHE LI PRENDERÀ`.

Irene: Li prendi i soldi, o no?

Il Barbone: Li prendo senz'altro, ma Dio esiste?

Irene: Senti, bello. I soldi li hai avuti, adesso togliti dai coglioni!

Il Barbone: (A ANDREA) Signore, rispondimi. Secondo te Dio esiste?

Irene: Ma sì, sì, esiste!

Il Barbone: Allora dimostramelo.

Irene: C'è gente che ci crede.

Il Barbone: Il fatto che miliardi di persone, o anche una sola, credano in un Dio, non implica necessariamente che questo Dio esista.

Andrea: Non capisci che, ammesso che prima non esistesse, Dio te lo sei creato tu?

Il Barbone: Continua.

Andrea: Metti che Dio non esistesse, che ci fosse solo il vuoto dell'infinito, al limite la Ragione. Ma tu poni la questione "Dio esiste?".

Irene: (A ANDREA) Tu credi in Dio?

Andrea: No, ma non c'entra.

Il Barbone: (A IRENE) Shh, lascialo finire.
(A ANDREA) Dicevi?

Irene: Ma prego, continuate pure.

Andrea: Grazie.

Il Barbone: Allora?

Andrea: Dicevo, tu poni la questione.

Il Barbone: Dio esiste?

Andrea: Esatto. Tu poni la questione "Dio esiste?" ed è come se tu lo creassi dal nulla. Dio esiste, perché se non esistesse, allora tu non chiederesti se Dio esiste.

Il Barbone: Ah! Doppia negazione! Non me l'hai costruito. Ca- somai mi hai dimostrato che non può non esistere, ma non me l'hai costruito. Hai distrutto la sua non-esistenza. E' più facile distruggere che costruire.

Andrea: Sì, ma ...

Il Barbone: Ma, un cazzo! Io voglio Dio, qui, davanti a me!

Andrea: Perché?

Il Barbone: E' tanto che lo cerco.

Irene: Nella bottiglia?

Il Barbone: No, nella bottiglia non c'è. Io voglio Dio, qui, seduto qui davanti a me.

Andrea: Cosa gli diresti?

Il Barbone: Non ho niente da dirgli. Voglio solo guardarlo. Starlo a guardare mentre è qui seduto davanti a me.

Irene: Ubriaco e pazzo.

Andrea: Ma c'è della logica nella sua follia.

Il Barbone: Dice che ci sono più cose in cielo, in terra, nei mari, di quante ne possa comprendere la nostra filosofia. Quindi perché tormentarsi per sapere se da qualche parte c'è anche Dio, direte voi. Perché tormentarmi, dico io. Ma è il dubbio! E' il dubbio che mi fa impazzire!

IL BARBONE SI ALLONTANA.

La Ragazza: Dio esiste?

L'Uomo: Non l'ho mai incontrato.

La Ragazza: Magari si nasconde. Magari non vuole vederti.

L'Uomo: Se esiste, ha creato anche me, e quindi, indirettamente, transitivamente, anche te. E che padre è quello che ha vergogna dei propri figli?

La Ragazza: Credo che mi piacerebbe parlargli.

L'Uomo: Servirebbe a poco.

Irene: Allora, scopiamo?

Andrea: Per soldi?

Irene: Per soldi, certo.

Andrea: Non l'ho mai fatto pagando.

Irene: Come si dice? ... C'è sempre una prima volta.

Andrea: Anche questo è vero.

Irene: Vuoi scopare, o no?

Andrea: Sei bella.

Irene: (ANNUENDO) Ah-ha.

Andrea: Ammetto che sono piuttosto tentato.

Irene: Allora facciamolo.

Andrea: Andare con una puttana ... niente di personale, non te la prendere ... non mi sembra particolarmente intelligente.

Irene: Facciamolo, dai.

Andrea: Ho un'idea migliore. Facciamo qualcosa di stronzo. Tipo, che so?, rovesciare un cassonetto dell'immondizia in mezzo alla strada o tirare dei sassi ai gatti randagi. Anzi, no! Ancora meglio. Facciamo qualcosa di veramente stronzo. Andiamo a dare fuoco ad una buca delle lettere. Una a caso, non importa quale. Ci avviciniamo con calma, e, invece di imbucare una lettera, buttiamo dentro due o tre fiammiferi accesi e restiamo a guardare il fumo. Pensa alle conseguenze. No, dico, pensaci. Pensaci davvero. Pensa a quanti progetti andati in fumo. Nel vero senso della parola. Pensa alle ricevute o agli assegni perduti, alle cartoline di saluti. Le lettere d'amore! Se troviamo quella giusta, una buca bella grassa di lettere, intendo, puoi star certa che dentro c'è almeno una lettera d'amore. Questione di statistica. Lì dentro c'è almeno una lettera d'amore. Una ragazza troppo timida che scopre di amare quello che credeva un semplice amico e che affida alla complicità della carta i suoi sentimenti. Un fidanzato troppo spaventato dall'usare il telefono per chiedere scusa alla ragazza, che supplica un appuntamento riconciliatore prima di buttarsi giù da un ponte. Noi gli bruciamo la lettera. Lui non riceve risposta e lo fa davvero. Pensa. Può bastare un fiammifero per uccidere una persona senza rischiare guai. Butti il fiammifero, ed è come dargli una spinta mentre è in piedi sul bordo e guarda l'acqua che scorre lontana sotto di lui ancora indeciso se farlo sul serio. Sì, direi che questo è proprio qualcosa di veramente stronzo. Allora? Andiamo?

Irene: Non siamo un po' troppo vecchi per queste cose?

Andrea: Hai ragione. Facciamo qualcosa di adulto, una cazzata da professionisti, andiamo a casa mia.

ANDREA E IRENE ESCONO.

La Ragazza: Cosa succede adesso?

L'Uomo: Andrea si porta a casa Irene.

La Ragazza: Da Erica?

L'Uomo: Da Erica, esatto. Vanno al parcheggio, salgono in macchina e ...

IN MACCHINA

ANDREA E IRENE RIENTRANO DI LATO: SONO IN MACCHINA.

ANDREA DA' DEI SOLDI A IRENE.

Andrea: Bastano?

Irene: Dipende.

Andrea: Da cosa?

Irene: Se scopiamo. Se mi devo scopare il tuo amico o questa Erica. O hai in mente un'ammucchiata?

Andrea: Se non bastassero, dimmelo.

Irene: Ci puoi scommettere.

L'hai fatto il test?

Andrea: E tu? Non è che sei positiva?

Irene: No, bello! Mica ci tengo a morire sai? Faccio il test regolarmente, uso sempre il profilattico, non bevo, e fumo meno di un pacchetto al giorno.

Andrea: Droga?

Irene: Uno spinello ogni tanto. Ne vuoi uno?

Andrea: Magari dopo.

Irene: Vuoi una fellazio?

Andrea: Come parliamo scientifico.

Irene: Non sono mica nata puttana. E poi non mi piace parlare volgarmente se non è necessario.

Andrea: Capisco.

Irene: La vuoi o no questa fellazio?
Andrea: Mentre guido?
Irene: Perché no?
Andrea: E se devo inchiodare e tu me lo tranci con un mor-so?
Irene: Tu continua a guidare. Io mi piego da un lato e te lo tiro fuori. Nessuno ci vedrà. Ma tu lo sai. Lo senti e lo sai. Mi vedi. Tu vedi la mia testa che va su e giù accanto al volante. Non ti eccita l'idea?
IRENE POSA UNA MANO SULL'INGUINE DI ANDREA.
Irene: Sì, ti eccita.
ANDREA SPOSTA LA MANO DI IRENE.
Andrea: Tu fai quello che ti dico io. Ti ho pagata, no?
La Ragazza: Si fa interessante.
L'Uomo: Dopo. Guarda lì, invece.

LA STAZIONE

IL BARBONE SI SIEDE SULLA PANCHINA.

Il Barbone: (A DIO) Vieni qui. Io ti aspetto. Io ti aspetto. Lo sai che sono qui che ti aspetto.

Facciamo che tu esisti. Facciamo che io credo in te. Io credo in Dio. Ma tu? Tu credi in me? Io esisto? Io non lo so. Non lo so più, e tu?

L'Uomo: Andiamo a tenergli compagnia.

L'UOMO E LA RAGAZZA SI AVVICINANO AL BARBONE.

Il Barbone: Ciao.

L'Uomo: Ciao.

La Ragazza: Ciao.

Il Barbone: (ALL'UOMO) Sei Dio?

L'Uomo: (AL BARBONE) No, mi dispiace. (ALLA RAGAZZA) E' tutto tuo.

LA RAGAZZA SI SIEDE ACCANTO AL BARBONE. L'UOMO SI ALLONTANA LEGGERMENTE.

Il Barbone: Vorrei fare le cose in piena regola. Comprare una bella pistola, strofinarla fino a che luccica, scegliere il proiettile giusto, inserirlo nel caricatore, dolcemente, quasi con amore, e poi mettermi la canna in bocca, in modo che preme appena contro il palato. Un colpo dal basso in alto. Invece se ti spari alla tempia, o al cuore, può anche durare un bel po'. O magari ti salvano, e sono tutti fieri del loro lavoro e solo un po' dispiaciuti che tu debba restare un vegetale per tutta la vita. Io voglio la garanzia di morire. Voglio smettere di colpo di pensare. Per sempre. Non voglio una vacanza da me stesso, voglio la mia morte. Perché poi vai in vacanza, e, senza volerlo, senza un come o un perché, sei lì sdraiato sulla spiaggia che guardi lontano il mare che diventa cielo, e ti metti a pensare. A quello che ti aspetta al ritorno dalla vacanza. No. No, grazie. Un colpo, e tutto sparisce. La parola stessa è abominevole. Vacanza. Vuol dire che lasci un buco. Che poi riempirai, per poi scavarlo di nuovo, per riempirlo non appena finito, e così via. La morte, invece ... il buco te lo scavano una volta sola, ti ci sbattono dentro, e lo riempono per sempre. E' la vita che è una "vacanza" dalla morte, in attesa di riempire il buco. E puoi solo sperare che la terra sopra ti sia lieve. Moriamo come viviamo, come sogniamo, soli.

La Ragazza: E' solo un attimo. Vuoi?

IL BARBONE FA CENNO DI SÌ CON LA TESTA, SENZA PARLARE.

LA RAGAZZA SI ALZA, FA ALZARE IL BARBONE E INIZIA A BACIARLO SULLE LABBRA. IN SOTTOFONDO SI SENTE LA SECONDA STROFA DELLA CANZONE "RED RIGHT HAND":

He'll wrap you in his arms,

Tell you that you've been a good boy
He'll rekindle all those dreams
It took you a lifetime to destroy
He'll reach deep into the hole,
Heal your shrinking soul
Hey buddy, you know you're
Never coming back
He's a ghost, he's a god,
He's a man, he's a guru
They're whispering his name
Across this disappearing land
But hidden in his coat
Is a red right hand

L'UOMO PARLA "SULLA CANZONE":

L'Uomo: Ti stringerà tra le sue braccia
Ti dirà che sei stato un bravo bambino
Resusciterà tutti quei sogni
Che ti ci è voluta una vita a distruggere
Raggiungerà il fondo del pozzo
Curerà la tua anima
Hey, amico, lo sai che
Per te non c'è ritorno
E' un fantasma, è un dio
E' un uomo, è un guru
Sussurrano piano il suo nome
In questa terra desolata
Ma nascosta nel suo impermeabile
C'è una rossa mano destra.

LA RAGAZZA LIBERA IL BARBONE DALL'ABBRACCIO.

IL BARBONE CROLLA A TERRA: E' MORTO.

L'Uomo: Morire, ecco la vera gloria.

BUIO.
SIPARIO.

UNA LUCE ILLUMINA L'UOMO, IL QUALE NON SI TROVA NELLA SOLITA POSTAZIONE, MA ALTROVE.

L'Uomo: Ho sognato che la mia signora veniva e mi trovava morto (strano sogno che permette a un morto di pensare), e suscitava coi baci sulle mie labbra una tale potenza di vita da farmi rivivere: ed ero imperatore.

APPARTAMENTO DI ERICA E ANDREA

ANDREA E ERICA SONO A LETTO E STANNO FACENDO L'AMORE, NELLA PENOMBRA.

DALLA SOLITA POSTAZIONE, LA RAGAZZA LI OSSERVA DIVERTITA E INCURIOSITA.

L'UOMO OSSERVA TUTTA LA SCENA.

DAL LETTO GIUNGONO RUMORI E GEMITI SOFFUSI, IL CUI RITMO LENTAMENTE AUMENTA CON L'APPROSSIMARSI DELL'ORGASMO.

Andrea: Parlami, ti prego, parlami!

I RUMORI SI INTERROMPONO DI COLPO E SULLA SCENA CALA UN SILENZIO IMPROVVISO, IMBARAZZATO E IMBARAZZANTE.

Andrea: Ti ho solo chiesto di parlarmi.

ERICA SI ALZA IMPROVVISAMENTE E SI ALLONTANA DAL LETTO, INFILANDOSI LA VESTAGLIA.

ANDREA ACCENDE UNA LUCE.

Erica: Appunto.

Andrea: E allora?

Erica: Non l'avevi mai fatto prima!

SILENZIO.

Andrea: Avevo bisogno che tu mi parlassi.

Erica: Per dirti cosa?

Andrea: Qualcosa.

Erica: Cosa?!

Andrea: Che ti piaceva. Che ti stavo facendo godere.

Erica: Lo sai benissimo che stavo per godere! Prima che tu aprissi bocca.

Andrea: Volevo sentirmelo dire.

Erica: Deve venire spontaneo!

L'Uomo: Mi piace andare al cinema da solo. Entrare mentre le luci sono ancora accese, guardarmi in giro, scegliere con cura il mio posto, sentire la gente che pensa, o i più coraggiosi che bisbigliano "guarda quello, poverino, va al cinema da solo". E quando sono ben sicuro che tutti mi abbiano notato, sedermi e sprofondare nella poltrona. Subito arriva il momento più bello: le luci si spengono, e il fascio delle immagini taglia l'oscurità. Dalla mia postazione osservo tutto. L'azione sullo schermo, ma anche quella intorno a me. Il gruppo di amici che ridacchia e quello che invece è rapito dallo spettacolo. Le coppie che con la complicità del buio rubano alla vita un po' di intimità, o quelle che di intimità ne hanno fin troppa, e commentano tutto come se fossero a casa di fronte alla televisione. E io sono lì da solo. Loro lo sanno, io lo so. Osservo, ascolto, in solitudine. In silenzio. Le immagini, la finzione e la realtà, mi invadono pienamente, e io mi lascio nutrire. A volte però l'eroismo della solitudine trabocca. Capita che le immagini e i suoni penetrino talmente da lasciare un senso di nausea, quasi di disprezzo per se stessi. Si vorrebbe non essere soli, ma dividere la scena con qualcuno. E se questo qualcuno non esiste, allora lo si inventa, lo si crea dal nulla, e lo si porta con sé.

LA RAGAZZA BATTE UNA VOLTA LE MANI, E IL TEMPO SI RIAVVOLGE COME UN NASTRO.

Erica: Lo sai benissimo che stavo per godere! Prima che tu aprissi bocca.

Andrea: Volevo sentirmelo dire.

Erica: Deve venire spontaneo!

L'UOMO SI AVVICINA ALLA RAGAZZA.

L'Uomo: Hai gradito il tuo primo pasto?

La Ragazza: Molto. Tu hai mangiato?

L'Uomo: Uno spuntino.

La Ragazza: Guarda che so fare!

LA RAGAZZA BATTE UNA VOLTA LE MANI.

Erica: Lo sai benissimo che stavo per godere! Prima che tu aprissi bocca.

Andrea: Volevo sentirmelo dire.

Erica: Deve venire spontaneo!

La Ragazza: O anche così.

LA RAGAZZA FA SCHIOCCARE LE DITA.

Erica: Lo sai benissimo che stavo per godere! Prima che tu aprissi bocca.

Andrea: Volevo sentirmelo dire.

Erica: Deve venire spontaneo!

La Ragazza: Adesso viene il difficile: senza mani e con gli occhi chiusi.

LA RAGAZZA METTE LE MANI DIETRO LA SCHIENA E CHIUDE GLI OCCHI. POI FA SCHIOCCARE LA LINGUA CONTRO IL PALATO.

Erica: ... stavo per godere! ...

LA RAGAZZA FA NUOVAMENTE SCHIOCCARE LA LINGUA CONTRO IL PALATO.

Erica: ... stavo per godere! ...

UN TERZO SCHIOCCO DA PARTE DELLA RAGAZZA.

Erica: ... stavo per godere! ...

L'Uomo: Sei una bambina.

La Ragazza: E non è tutto! Guarda che ho scoperto! La loro prima volta insieme. Ecco il passato!

LA RAGAZZA BATTE UNA VOLTA LE MANI. FACENDO TORNARE INDIETRO IL TEMPO ALLA PRIMA VOLTA IN CUI ANDREA E ERICA SONO USCITI INSIEME: SONO ANDATI AL CINEMA A VEDERE "WEST SIDE STORY" (AI TEMPI DEL LICEO).

ANDREA E' USCITO, E NELLE QUINTE INDOSSA NUOVAMENTE I VESTITI CHE PORTAVA NELLA SCENA CON IRENE.

ERICA SI TROVA (IN TEORIA) NELL'APPARTAMENTO IN CUI UN TEMPO VIVEVA INSIEME A I SUOI GENITORI E A ROBERTO (ANCHE SE I MOBILI POSSONO ESSERE TRANQUILLAMENTE RIMASTI GLI STESSI).

IL SUO ABBIGLIAMENTO NON E' CAMBIATO, OVVERO E' ANCORA IN VESTAGLIA. APRE L'ARMADIO E ROVISTA TRA I SUOI VESTITI. NON RIUSCENDO A DECIDERSI, TELEFONA ALLA SUA COMPAGNA DI SCUOLA FRANCESCA, LA QUALE, DOPO POCO, RISPONDE (NON UDITA).

Erica: Aiuuuto! Aiuto! Aiuto! Fra, ti prego, aiutami! Non so cosa mettermi! In jeans mi ci vede già tutte le mattine. Il vestito nero non va bene. Mi porta al cinema, mica ad un ballo. Però deve per forza essere una gonna, non troppo corta, perché non deve pensare che sono una conquista facile, ma neanche troppo lunga. Certo che voglio fargli vedere le gambe! Sono la cosa più bella che ho! Devo puntare sulle gambe! Anzi, più ne vede, meglio è! Quindi gonna. Ma quale? Quale?! Ma no, quella rossa è troppo vistosa, e poi mi

dovrei mettere i tacchi e finisce che inciampo e volo per terra. Sai che figura?! Oddio, cosa mi metto?! Cosa mi metto?! E il trucco? E i capelli? Me li lascio così? E se poi non gli piaccio?! Non posso chiedere a Roberto! Figurati se non glielo va a dire, e non mi va di dare l'impressione di quella che ha bisogno di consigli su come vestirsi. Sì, lo so che lo sto chiedendo a te, ma tu non glielo vai mica a dire, e da me non lo saprà di certo, e quindi per lui è come se io non avessi chiesto consiglio a nessuno, capisci? Come? Senti, che cosa ho detto te lo spiego un'altra volta! Adesso ho bisogno di sapere come cazzo sto! Sì, ho detto cazzo, e tu non fare la santarellina! Certo che sono nervosa! Sono molto nervosa! E non provarti a raccontarlo a scuola! Non voglio che ci ridano alle spalle! Ma no, lo so che non apriresti bocca nemmeno sotto tortura. L'ho detto solo per stare tranquilla. Sì, va bene, hai ragione, non avrei dovuto dirlo ... E nemmeno pensarlo ... Certo che mi fido di te ... Ti ho detto che mi fido! Guarda Fra, ti chiamo domani e ti racconto tutto, ok? Grazie dell'aiuto e buonanotte!

ERICA APPENDE LA CORNETTA. ROVISTA NELL'ARMADIO CON FURORE, FINCHE' FINALMENTE NON TROVA QUALCOSA CHE LA SODDISFA, ANCHE SE NON PIENAMENTE. MENTRE SI VESTE DI FRONTE ALLO SPECCHIO:

Erica: Ti prego, fà che gli piaccia. Non chiedo poi molto. Aiutami a piacergli, almeno un po'. Lo so che non ci siamo ... "sentiti" spesso, ultimamente. Ma adesso ho davvero bisogno di te. Devo piacergli! Non posso andare avanti così. Non ce la faccio più. Sarò più buona, prometto, ma tu dammi una mano, eh? Per favore.

ERICA ESCE.

L'Uomo: Eri anche tu così stupida a quell'età?

La Ragazza: Sì, credo di sì. Sicuramente. Anzi, credo di aver vissuto una scena del genere almeno una volta. Forse ero addirittura più grande. Ma non lo siamo stati tutti un po' stupidi? No, tu no di certo. Non sei proprio il tipo. Tu eri vecchio già da piccolo.

L'Uomo: Ma anno dopo anno guadagno in età.

IL PARCO

E' NOTTE. NELLA PENOMBRA SI DISTINGUONO SOLO DUE ALTALENE E UNA PANCHINA.

ANDREA E ERICA SONO USCITI DAL CINEMA DOVE HANNO VISTO "WEST SIDE STORY", E STANNO CAMMINANDO VERSO CASA.

ERICA BALLA E BATTE LE MANI COME RITA MORENO E LE ALTRE RAGAZZE PORTORICANE, CANTANDO IL RITORNELLO DELLA CANZONE "AMERICA".

Erica: I like to be in America!

Ok by me in America!

Everything free in America

For a small fee in America! ...

Avevi ragione, al cinema è proprio tutta un'altra cosa.

Andrea: E' perché in TV gli attori sono più piccoli di te, e la magia svanisce.

ERICA SI SIEDE SU UNA DELLE ALTALENE E INIZIA A DONDOLARSI, CANTANDO, ADESSO, IL RITORNELLO DELLA CANZONE "TONIGHT".

ANDREA, NON SAPENDO BENE CHE FARE, SI SIEDE SULL'ALTRA ALTALENA, SENZA PERO' DONDOLARSI.

Erica: Tonight, tonight

It all began tonight

I saw you and the world went away ...

Oh, adoro West Side Story! E Natalie Wood, anche se non è lei che canta, lo so, che brutta fine, poverina! Mi spingi?

ANDREA SI ALZA E COMINCIA A SPINGERE ERICA, LA QUALE RIPRENDE A CANTARE.

Erica: Tonight, tonight
There's only you tonight
What you are, what you do, what you say ...

Andrea: Quale altra famosa attrice fu doppiata per la parte cantata, e in che film?

Erica: Audrey Hepburn in "My Fair Lady". E chi canta è Marni Nixon, che poi è quella che interpreta Suor Sofia in "Tutti insieme appassionatamente".
Sui musical non mi freggi!

Andrea: Era solo per fare conversazione.

ERICA ADESSO CANTA LA CANZONE "MARIA":

Erica: Maria! I've just met a girl named Maria
And suddenly that name
Will never be the same
To me.
Maria! I've just kissed a girl named Maria
And suddenly I've found
How wonderful a sound
Can be!
Maria! Say it loud and there's music playing
Say it soft and it's almost like praying
Maria ...
I'll never stop saying Maria!
Maria, Maria, Maria, Maria ...

Quante volte ho sognato di essere Maria. Di avere qualcuno che mi amasse così tanto.

Andrea: Vediamo che si può fare ...

Erica: Oh, Tony! Uccideresti mio fratello se lui uccidesse il tuo migliore amico?

Andrea: Beh, è un po' difficile visto che nel mio caso sono la stessa persona.

Erica: Già, povero Roberto. Dovrebbe prima pugnalarsi da solo, e poi, cadendo, lasciare il coltello tra le tue mani, in modo che tu, accecato dall'ira, possa pugnalarlo nuovamente.

ANDREA BACIA ERICA, LA QUALE SI LASCIA BACIARE "STATICAMENTE", SENZA PARTECIPARE DAVVERO. POI, INDICANDO LA PANCHINA, SULLA QUALE SI ANDRANNO A SEDERE:

Andrea: Qui siamo scomodi! Mettiamoci lì. Vieni, Maria, vieni.

Erica: Come desideri, Tony. Ma non hai paura che Roberto, tuo migliore amico, e al tempo stesso tuo acerrimo rivale, dato che è mio fratello, ci sorprenda e agogni vendetta?

Andrea: Basta parlare!

SI BACIANO, ANCHE SE ERICA RIMANE TUTTORA "PASSIVA".

ADESSO CHE SI BACIANO SEDUTI SULLA PANCHINA, LA MANO DI ANDREA HA MAGGIORE POSSIBILITA' DI AZIONE, E LENTAMENTE, MA CON PRECISIONE, PERCORRE IL CORPO DI ERICA. SUBITO PERO' ERICA LO RAMMONISCE.

Erica: No, fermo! Non voglio.

Andrea: Dai ...

Erica: Non voglio. Ci possono vedere!

Andrea: Chi vuoi che ci veda a quest'ora? E poi è così bello.

ANDREA LA BACIA NUOVAMENTE.

Andrea: Un po' di collaborazione non ci starebbe male.

ANDREA PRENDE LA MANO DI ERICA E LA APPOGGIA AL PROPRIO PETTO.
ERICA SUBITO REAGISCE ALZANDOSI.

Erica: Ho detto che non voglio!

Andrea: Dai, amore ...

Erica: Ma allora mi ami anche tu?!

Andrea: Ma ... è solo un modo di dire.

ERICA TORNA A SEDERSI SULLA PANCHINA, E, PRENDENDO TRA LE MANI IL VISO DI ANDREA, INIZIA A BACIARLO SULLE LABBRA, SUGLI OCCHI, SULLA FRONTE ...

Erica: Oh, Andrea! Non sai come sono felice! Hai detto che mi ami, capisci?! Mi ami anche tu! Grazie, amore. Grazie, grazie, grazie ...

Andrea: Sono cose che si dicono così per dire ... in certi momenti ... per allentare la tensione ...

Erica: Basta parlare!

QUESTA VOLTA E' ERICA CHE BACIA ANDREA, E APPASSIONATAMENTE.
ADESSO CHE LE BARRICATE SONO CROLLATE, ANDREA HA TOTALE LIBERTA' DI AZIONE: LA SUA MANO NON INCONTRA ALCUNA RESISTENZA QUANDO ESPLORA IL SENO DI ERICA. MA QUANDO PROVA A RAGGIUNGERE IL VENTRE:

Erica: Fermo lì! Devo saperlo subito, adesso! Prima che andiamo avanti. Mi ami? Mi amerai per sempre? Hai bisogno di me? Non mi lascerai mai? Saremo felici? **Andrea:** Ehi, ehi, ehi, calma!

Erica: Voglio sentirmelo dire!

Andrea: Adesso?

Erica: Adesso! Io ti amo, e ti amerò per sempre, perché io ho bisogno di te. Non ti lascerò mai e so che saremo felici!

Andrea: Mi hai tolto le parole di bocca.

Erica: Sì, e deve essere stato mentre ti baciavo. Dillo, avanti dillo! Voglio sentirtelo dire. Mi ami? Mi amerai per sempre? Hai bisogno di me? Non mi lascerai mai? Saremo felici?

Andrea: Lascia che ci dorma su, eh? Te lo dico domani.

Erica: Devo saperlo adesso! Prima che andiamo avanti.

Andrea: Che differenza fa se te lo dico domani mattina?!

Erica: Adesso! Mi ami? Mi amerai per sempre? Hai bisogno di me? Non mi lascerai mai? Saremo felici? Allora? Posso aspettare tutta la notte, sai?

Andrea: E' già tardi.

Erica: Mi amerai per sempre? Per sempre, Andrea. Mi amerai per sempre?

Andrea: Oh, cazzo! Sì!

BUIO SU ANDREA E ERICA.

La Ragazza: E vissero felici e contenti ...

L'Uomo: Sì, pregando che "per sempre" finisca il prima possibile.

La Ragazza: Oh, come sei musone!

LA RAGAZZA CANTA IL RITORNELLO DI "QUINTET" ("TONIGHT", 2. PARTE):

La Ragazza: Tonight, tonight

Won't be just any night,

Tonight there will be no morning star.

Tonight, tonight

I'll see my love tonight.

And for us, stars will stop where they are.

L'Uomo: Guarda. Questo sì che è interessante.

L'UOMO MUOVE LA ROSSA MANO DESTRA.

APPARTAMENTO DI ANDREA E ERICA

ERICA E' IN CUCINA (FUORI SCENA).

ANDREA APRE LA PORTA DELL'APPARTAMENTO ED ENTRA INSIEME AD IRENE.

ERICA ESCE DALLA CUCINA (ED ENTRA IN SCENA).

Erica: Finalmente! Lo sai che ore sono?!

Irene: Ciao Erica, io sono Irene. Il bagno? SILENZIO.

Irene: Il cesso! Dov'è il cesso?

ERICA INDICA LA PORTA DEL BAGNO.

Irene: Sto per farmela addosso.

IRENE VA IN BAGNO, LASCIANDO LA PORTA MEZZA APERTA.

Erica: (A ANDREA) Non capisco.

Andrea: E' per tuo fratello.

Erica: Sembra una puttana.

Irene: (DAL BAGNO) Centro al primo colpo, cara.

Andrea: E' una puttana.

Erica: Hai portato a casa una puttana?!

Irene: (DAL BAGNO) Non sporco mica! E poi sono per tuo fratello, non hai sentito?

ERICA VA A CHIUDERE A CHIAVE LA PORTA DEL BAGNO, IN MODO CHE IRENE NON POSSA USCIRE.

Erica: (A ANDREA) Avanti!

Andrea: Avanti cosa?

Erica: Ne hai di cose da spiegare.

Andrea: Mi sembra tutto chiaro.

Erica: Chiarissimo! Che stupida! E' tutto chiarissimo! Esci di casa senza salutare e torni con una puttana. Per Roberto. Lei, tranquilla, mi saluta per nome e si chiude nel nostro bagno.

Andrea: Lei ha lasciato la porta aperta ...

Erica: L'ho chiusa io quella cazzo di porta! Cos'altro le hai detto?!

Andrea: Cosa avrei dovuto dirle?

Erica: Sa il mio nome! E cos'altro?!

DAL BAGNO GIUNGE IL RUMORE DELLO SCIACQUONE: IRENE HA FINITO. PROVA AD USCIRE, MA LA PORTA E' CHIUSA.

Erica: Le hai detto di noi?! Di me?! Cosa cazzo le hai detto?!

Irene: (DAL BAGNO) Io ho finito, e non mi dispiacerebbe uscire.

Erica: Zitta, puttana! E lavati le mani!

Irene: (DAL BAGNO) Il mio nome è Irene.

Erica: Non me ne frega un cazzo di come ti chiami! Sei una puttana! (A ANDREA) Perché mi hai portato in casa una puttana?!

Andrea: Te l'ho detto, è per Roberto.

Irene: (DAL BAGNO) Adesso le mie mani sono linde e profumate.

ERICA VA AD APRIRE LA PORTA DEL BAGNO.

IRENE ESCE.

Irene: Alla buon ora!

ERICA PRENDE LA PROPRIA BORSETTA E ROVISTA ALLA RICERCA DEL PORTAFOGLIO.

Erica: (A IRENE) Quanto vuoi?

Irene: Dipende. Per far che?

Erica: Per tornare da dove cazzo sei venuta!

Irene: Oh no, io non me ne vado.

Erica: Oh sì che te ne vai!

Irene: Non posso.

Erica: (PORGENDO DEI SOLDI) Questi bastano, puttana?!

Irene: Il mio nome è Irene.

Erica: Li prendi i soldi o no?!

Irene: Li prendo senz'altro, ma non posso andarmene.

IRENE PRENDE I SOLDI.

Erica: Certo che puoi! E' facile! Guarda. Questa è una porta, la porta, io te la apro, tu esci e torni in quel cazzo di posto dove lui ti ha raccattata.

ERICA HA APERTO LA PORTA DELL'APPARTAMENTO.

Irene: Non posso, Erica.

Erica: Non mi chiamare per nome!

Irene: Andrea mi ha pagata. E io ho preso i suoi soldi.

Erica: Hai preso anche i miei!

IRENE RESTITUISCE I SOLDI AD ERICA.

Irene: Non posso.

Erica: Oh, signori, la puttana ha un'etica!

Irene: Erica, ti ho già detto che mi chiamo Irene.

Erica: E io ti ho detto di non chiamarmi per nome, puttana!

Irene: (A ANDREA) Tu non dici niente?

Erica: (A ANDREA) Perché mi hai portato in casa una puttana?! Cosa ti succede?! Cosa è successo a noi due?! Allora?! Non hai proprio niente da dire?

Andrea: Non so ...

L'Uomo: E con un tempismo perfetto ...

ROBERTO APPARE SULLA SOGLIA.

Roberto: (A ERICA) Ciao sorellina. Hai visto che sono puntuale?

ERICA, SULL'ORLO DI UNA CRISI DI PIANTO, CORRE A CHIUDERSI IN CUCINA.

Roberto: (A ANDREA, INDICANDO IRENE) La puttana della stazione!

Irene: (A ANDREA) Vai da lei, va!

DOPO POCO, ANDREA SEGUE ERICA IN CUCINA (CHIUDENDO LA PORTA DIETRO DI SE').

Roberto: Sì, sì, ti riconosco! Sei proprio la puttana della stazione!

Irene: Il mio nome è Irene, impotente!

Roberto: Guarda che io non sono impotente. Sei tu che sei una puttana.

Irene: Cos'è, un vizio di famiglia? E' vero. Sono una puttana. Mi faccio pagare per scopare. Ma prima che puttana, sono Irene. Quindi io ti chiamo Roberto se tu mi chiami Irene, d'accordo?

Roberto: Come sai il mio nome ... Irene?

Irene: Me l'ha detto Andrea ... non sapevo fossi tu.

Roberto: (INDICA LA CUCINA) Cos'è successo?

Irene: Un casino.

Roberto: Questo l'avevo intuito.

ROBERTO SI METTE AD ORIGLIARE ALLA PORTA DELLA CUCINA.

Irene: Non sta bene origliare.

Roberto: Shhh!

SILENZIO.

Roberto: Non si sente niente. Solo Erica che piange.

Irene: Non avranno niente da dirsi.

IRENE SI ACCENDE UNA SIGARETTA.

Irene: Novità?

Roberto: Erica non piange più. Ma nient'altro.

Irene: Ci vorrà ancora molto? Andrea mi aveva parlato di una cena, e io sto morendo di fame!

Roberto: Ci vuole il tempo che ci vuole.

Irene: Che palle!

SILENZIO.

Irene: Uffa!

SILENZIO.

IRENE, ANNOIATA, INTONA LA FILASTROCCA DEGLI ELEFANTI.

Irene: Un elefante una mattina di gran lena
su una ragnatela faceva l'altalena.
Trovando la cosa molto interessante
andò a chiamare un altro elefante.
Due elefanti una mattina di gran lena
su una ragnatela facevan l'altalena.
Trovando la cosa molto interessante
andarono a chiamare un altro elefante.
Tre elefanti una mattina di gran lena
su una ragnatela facevan l'altalena.
Trovando la cosa molto interessante
andarono a chiamare un altro elefante.
Quattro elefanti ...

Roberto: Ma non ti fermi mai?

Irene: Non esiste una fine.

Roberto: Mi dà sui nervi!

Irene: E' la logica della filastrocca.
Quattro elefanti una mattina di gran lena
su una ragnatela facevan l'altalena.
Trovando la cosa molto interessante
andarono a chiamare un altro elefante.
Cinque elefanti ...

Roberto: Non sento niente!

Irene: Cinque elefanti una mattina di gran lena
su una ragnatela facevan l'altalena.
Trovando la cosa molto interessante
andarono a chiamare un altro elefante.
Sei elefanti una mattina ...

Roberto: M'hai rotto i coglioni!

SILENZIO.

Irene: Che palle! Non potremmo fare qualcosa, invece di stare qui come due idioti?

Roberto: Voglio sentire cosa si dicono.

Irene: Io ho fame!

Roberto: Te la tieni!

IRENE, NON SAPENDO CHE FARE, SI METTE A GIRARE PER LA STANZA.

ARRIVATA ACCANTO ALLO STEREO, HA UN'IDEA: PRENDE DALLA BORSA UNA CASSETTA E LA FA SUONARE. LA CANZONE E' "MACARENA", CANTATA DAI LOS DEL RIO:

Dale a tu cuerpo alegria Macarena
Que el cuerpo es pa' darle alegria cosa buena
Dale a tu cuerpo alegria Macarena
Ehhh Macarena
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...
Macarena tiene un novio que se llama
Que se llama de apellido Vitorino
En la jura de bandera del muchacho
Se la diò con dos amigos
Macarena tiene un novio que se llama ...
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...
Macarena Macarena Macarena
Que te gustan los veranos de Marbella
Macarena Macarena Macarena
Que te gusta la movida de Riera
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...
Macarena suena con el Corte Ingles
Y se compra los modelos mas modernos
Le gustaria vivir en Nueva York
Y ligar un novio nuevo
Macarena suena con el Corte Ingles ...
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...
Macarena tiene un novio que se llama ...
Macarena tiene un novio que se llama ...
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...
Dale a tu cuerpo alegria Macarena ...

LA MUSICA E' PIUTTOSTO FORTE, E IRENE BALLA E CANTA. DOPO POCO, LA PORTA DELLA CUCINA SI APRE: ERICA ESCE. IN SILENZIO, MA CON DETERMINAZIONE SI AVVICINA ALLO STEREO E LO SPEGNE. POI, SEMPRE IN SILENZIO, TORNA IN CUCINA, SBATTENDO LA PORTA. IRENE, PERO', RIACCENDE LO STEREO, E, DOPO AVER DRASTICAMENTE ALZATO IL VOLUME, RIPRENDE A BALLARE E CANTARE.

ERICA ESCE NUOVAMENTE DALLA CUCINA, MA QUESTA VOLTA, INVECE DI "COMBATTERE" CON IRENE, PRENDE UNA GIACCA ED ESCE DI CORSA DALL'APPARTAMENTO.

SUBITO DOPO ANDREA ENTRA NELLA STANZA. GUARDA IRENE E ROBERTO, E POI, PRESA A SUA VOLTA UNA GIACCA, RINCORRE ERICA.

Andrea: Fate un po' quel cazzo che volete!

ANDREA ESCE SBATTENDO LA PORTA.

ROBERTO GUARDA IRENE BALLARE, POI:

Roberto: Siamo rimasti soli.

Irene: Non ti sento.

Roberto: Ho detto: siamo rimasti soli.
Irene: Non ti sento.
ROBERTO SPEGNE LO STEREO.
Irene: Tu e tua sorella siete proprio uguali!
Roberto: Ho detto: siamo rimasti soli.
Irene: Brillante deduzione, Holmes! Ho fame!
IRENE VA IN CUCINA.
Roberto: Sei mai stata con una donna?
Irene: (DALLA CUCINA) Una. Tua sorella ha fatto un arrosto. Ne vuoi anche tu?
Roberto: Una cliente?
IRENE ESCE DALLA CUCINA, PORTANDO UN TAGLIERE SUL QUALE TRONEGGIA UN ARROSTO. HA IN MANO ANCHE UN COLTELLO. SI SIEDE E COMINCIA A TAGLIARE ALCUNE FETTE.
Irene: Maria, la mia migliore amica. Si gioca, ci si fa il solletico, la lotta, finché ci scappa un bacio. Prego.
IRENE OFFRE UNA FETTA DI ARROSTO A ROBERTO.
ROBERTO SI SIEDE ACCANTO A LEI.
Roberto: Così, senza niente?
Irene: Certo!
IRENE ADDENTA LA FETTA CHE AVEVA OFFERTO A ROBERTO.
Irene: E' buono. Prova, dai.
ROBERTO PRENDE UNA FETTA E COMINCIA A SUA VOLTA A MANGIARE.
MANGIANO E PARLANO.
Roberto: Come è stato?
Irene: Bello, finché i suoi non ci hanno sorpreso a letto.
Roberto: Quella volta lì?
Irene: No, non la prima volta. Dopo un po'.
Roberto: E cosa è successo?
Irene: Un casino, cosa credi?
Roberto: Sei lesbica?
Irene: Non ho preferenze.
Roberto: Ma è meglio una donna o un uomo?
Irene: E' diverso.
Roberto: Hai un uomo?
Irene: No.
Roberto: Una donna allora?
Irene: Non c'è nessuno che mi aspetta a casa.
Roberto: E con i clienti com'è?
Irene: Sono soldi. Solo soldi.
Roberto: E quando hai le mestruazioni?
Irene: Cosa vuoi che si accorgano che ho le mestruazioni?!
Roberto: E quando stavi con Maria?
Irene: In che senso?
Roberto: Beh ... se avevate le mestruazioni in giorni diversi ... cioè, voglio dire ... come dire ... ?
Irene: Non so, dimmelo tu.
Roberto: Se due lesbiche sono proprio sfortunate, allora ogni mese devono aspettare quasi due settimane prima di poter fare l'amore. No, dico, perché se hai le mestruazioni puoi fare l'amore con un uomo, ma con una donna? Come fai?
Irene: Fai, fai. Fai altre cose. E' dura capire il sesso tra due donne, eh?

Roberto: Beh, è perché tra due uomini la cosa è un po' diversa ...

Irene: Perché sarebbe diversa? Sentiamo.

Roberto: La componente fisica ... fa un po' paura.

Irene: Ah, fare il culo a una donna va bene, ma a un uomo no?

Roberto: Si tratterebbe anche di farselo fare, e questo proprio non mi attira. Non sopporto il dolore.

Irene: Non fa poi così male. Almeno dopo un po'.

Roberto: Te lo chiedono spesso?

Irene: Cosa sei? La Santa Inquisizione?

Roberto: Sono solo curioso.

Irene: Ci vuole del vino! Vino rosso!

IRENE SI ALZA E VA IN CUCINA. DOPO POCO TORNA CON UNA BOTTIGLIA DI VINO, MA NIENTE BICCHIERI.

SI SIEDE, BEVE E OFFRE LA BOTTIGLIA A ROBERTO, IL QUALE E' INCERTO SE PRENDERLA O MENO.

Irene: Hai paura.

Roberto: No, è che ...

Irene: Se vuoi prendere un bicchiere, fai pure. Sono sana. Davvero.

ROBERTO PRENDE LA BOTTIGLIA E BEVE.

Irene: Cosa vuoi dalla vita, Roberto?

Roberto: Un cesso privato in ufficio. Ovvero una donna che mi scopi tutte le sere.

Irene: Questa sera una da scopare ce l'hai.

Roberto: Io non vado con le puttane. Niente di personale.

Irene: Certo che è personale!

SILENZIO.

Irene: Ha già pagato Andrea.

Roberto: Questo cambia tutto! Allora è un regalo, e non andare a puttane.

Irene: Aspetta! Cos'è la storia del cesso privato?

Roberto: Avere un cesso privato è come sognare di avere un autista. Non è mica per l'autista in sé, anzi, ma se ce l'hai, vuol dire che sei abbastanza ricco da averlo.

Irene: La tua logica mi sconvolge.

Roberto: Sì, ma se ti puoi permettere l'autista, allora hai anche una limousine. Mica puoi farti portare in giro su un'utilitaria! E se hai la limousine, hai sicuramente anche una bella casa, probabilmente una villa, sennò che senso avrebbe?

Irene: Che senso avrebbe?

Roberto: Ma in una villa che si rispetti, c'è anche una piscina ...

Irene: Sennò che villa è?

Roberto: Esatto! Vedi che capisci.

Irene: Guarda che sono una puttana, ma non sono mica stupida.

IRENE SI ALZA.

Roberto: Non volevo dire questo. Non te ne andare, per favore.

Irene: Mica me ne vado. Tequila. Hai idea di dove possa essere?

Roberto: Se c'è, è nel mobiletto accanto allo stereo.

IRENE APRE IL MOBILETTO, E, TRA GLI ALTRI ALCOLICI, C'E' EFFETTIVAMENTE UNA BOTTIGLIA DI TEQUILA.

Irene: Centro! Adoro bere Tequila mentre fumo uno spinello.

Roberto: Ah!

NEL MOBILETTO CI SONO ANCHE DEI BICCHIERI. IRENE NE PRENDE DUE E TORNA A SEDERSI ACCANTO A ROBERTO.

PORGE BOTTIGLIA E BICCHIERI A ROBERTO.

Irene: Versi tu, per favore?

IRENE PRENDE LO SPINELLO DALLA BORSA.

Roberto: Non so se possiamo fumare, qui.

Irene: Credi davvero che gliene fregghi qualcosa?

Roberto: No, probabilmente no.

Irene: Allora, una villa con piscina, e poi? Mi interessa.

Roberto: Sì, dunque, se hai un autista hai anche un limousine, e una villa e una piscina.

ROBERTO HA VERSATO DA BERE.

IRENE PRENDE IL PROPRIO BICCHIERE DALLE MANI DI ROBERTO, E, FACENDOLO TINTINNARE CONTRO IL BICCHIERE DI ROBERTO:

Irene: Salud, y pesetas, y tiempo para gustarla!

Roberto: Salute.

BEVONO D'UN FIATO.

Roberto: Cazzo com'è forte!

Irene: Buona! Ancora!

Roberto: Ancora.

ROBERTO RIEMPE NUOVAMENTE I DUE BICCHIERI, MENTRE IRENE ACCENDE LO SPINELLO.

DA QUI IN AVANTI CONTINUERANNO A BERE E FUMARE PASSANDOSI LO SPINELLO.

Roberto: Dicevo ... allora ... mettiamo che hai un autista, una limousine, una villa con piscina ... beh, se hai tutte queste cose, è chiaro che davanti al cancello c'è una fila di donne che si vogliono far scopare.

Irene: Puttane come me.

Roberto: Sì! ... no! ... cioè ... in un altro senso ... puttane che non si pagano subito, ma nel tempo.

Irene: Puttane a cambiali, insomma.

Roberto: Esatto! Puttane a cambiali! Puttane a cambiali! Adesso capisci perché voglio un cesso privato in ufficio? Vuol dire avere una donna che mi scopi tutte le sere.

Irene: Beh, ti ripeto, io questa notte per te sono gratis. E' come se non fossi una puttana vera e propria. Né cambiali né contanti. Sono una che ci sta e basta. Siamo adulti, cinici e consenzienti.

Roberto: Ci staresti anche se Andrea non ti avesse già pagata?

Irene: Basta parlare! Facciamo l'amore!

IRENE BACIA ROBERTO, E, FRENETICAMENTE, INIZIANO A SPOGLIARSI.

BUIO SU ROBERTO E IRENE.

La Ragazza: Wow! E Andrea e Erica?

L'Uomo: Sono al parco.

L'UOMO MUOVE LA ROSSA MANO DESTRA: APPARE IL PARCO.

IL PARCO

ANDREA E ERICA SONO SEDUTI SULLE ALTALENE.

Andrea: Dobbiamo parlare.

Erica: Non facciamo altro che parlare! Parliamo, parliamo, parliamo! Sempre e solo del fatto che dobbiamo parlare, e ogni volta finisce che non ci diciamo assolutamente niente! Mai. Senti, io lo so che non sono un mostro di intelligenza, anzi, forse sono proprio stupida! Se vedo un attore morire in un film, poi mi stupisco di vederlo vivo nel film successivo! Ma, ti prego, per una volta, parliamo davvero!

Andrea: Inizia tu.

Erica: Ne vale la pena?
Andrea: Di parlare?
Erica: Noi!
Andrea: Secondo te ne vale la pena?
Erica: Ti ho fatto una domanda!
Andrea: Anche io.
Erica: L'ho chiesto prima io. Vale o non vale la pena?!
Andrea: Continuare così?
Erica: Così no! E' chiaro che non possiamo. Ma pensi che siamo ancora in tempo?
Andrea: Vorrei saperlo.
Erica: Tu non sai mai un cazzo! Pensi, pensi, e non concludi mai un cazzo! Come la storia del barbiere! Ci ho pensato, sai?! Ebbene, sappi che quel cazzo di barbiere non esiste! Non può esistere! Se il barbiere del villaggio è per definizione quell'unica persona che fa la barba esclusivamente a tutti quegli uomini che non si fanno la barba da soli, allora questo barbiere non esiste! Non può esistere. Io mi sento tanto la moglie assurda di questo barbiere inesistente! E gli siedo davanti con in mano il rasoio e gli rado il viso.
Andrea: Mi dispiace, davvero.
Erica: E' inutile che ci chiediamo scusa come due ragazzini. Io voglio sapere che cosa pensi di fare.
Andrea: E se io non lo sapessi?
Erica: Andrea, guardami! Guardami in faccia! Mi vedi? Sono io, Erica. Adesso guarda le mie labbra. Si muovono lentamente e ti pongono una domanda semplice semplice: "cosa cazzo vuoi?!"
Andrea: Io vorrei contare i tuoi capelli, fino all'ultimo, senza sbagliare, e alla fine dire che son belli, e confondermi e ricominciare.
Erica: Stronzo!

BUIO.
SIPARIO.

L'UOMO E LA RAGAZZA SONO NELLA LORO POSTAZIONE.

APPARTAMENTO DI ANDREA E ERICA

BUIO.

ROBERTO SI ALZA DAL LETTO E ACCENDE UNA LUCE.

IRENE DORME ANCORA.

ROBERTO PRENDE LA BOTTIGLIA DI TEQUILA, CHE E' ORMAI QUASI VUOTA, E GUARDANDO IRENE:

Roberto: Salud, y pesetas, y tiempo para gstarla!

ROBERTO BEVE DIRETTAMENTE DALLA BOTTIGLIA. IN UN PACCHETTO TROVA UN'ULTIMA SIGARETTA. L'ACCENDE. FUMA E BEVE. ACCENDE LO STEREO, E ASCOLTA "MACARENA". DOPO POCO SPEGNE, RIAVVOLGE LA CASSETTA, E ASCOLTA NUOVAMENTE L'INIZIO DELLA CANZONE: SI E' ACCORTO CHE LA FILASTROCCA DEGLI ELEFANTI COMBACIA ESATTAMENTE CON UNA PARTE DEL TESTO DELLA CANZONE. NUOVAMENTE RIAVVOLGE LA CASSETTA, PREME PLAY, E, IMITANDO IL BALLO DI IRENE, CANTA LA FILASTROCCA AL POSTO DELLE CORRISPONDENTI PARTI DELLA CANZONE.

Roberto: Un elefante una mattina di gran lena
(Dale a tu cuerpo alegria Macarena)
su una ragnatela faceva l'altalena.
(Que el cuerpo es pa' darle alegria cosa buena)
Trovando la cosa molto interessante
(Dale a tu cuerpo alegria Macarena)
andò a chiamare una altro elefante.
(Ehhh Macarena)
Due elefanti una mattina di gran lena
(Dale a tu cuerpo alegria Macarena)
su una ragnatela facevan l'altalena.
(Que el cuerpo es pa' darle alegria cosa buena)
Trovando la cosa molto interessante
(Dale a tu cuerpo alegria Macarena)
andarono a chiamare un altro elefante.
(Ehhh Macarena)
(Macarena tiene un novio que se llama...)

CHIARAMENTE, DOPO POCO IRENE SI SVEGLIA, E, DAL LETTO:

Irene: Che cavolo fai?

Roberto: Visto cos'ho scoperto?

Irene: Che ore sono?

Roberto: Che te ne frega? Vieni qui con me.

Irene: C'è ancora della tequila?

Roberto: Un pochino. Guarda. Vieni, vieni da me.

ROBERTO MOSTRA LA BOTTIGLIA.

IRENE SI ALZA CON UNO SBUFFO, PRENDE LA BOTTIGLIA E BEVE.

Irene: Cazzo! Che mal di testa!

Roberto: Anch'io. Avanti, balla con me!

Irene: Sei matto! Io torno a letto.

Roberto: No, no, no! Aspetta!

ROBERTO AVVOLGE NUOVAMENTE LA CASSETTA: "MACARENA" RIPARTE DALL'INIZIO.

Roberto: Forza, dai!

Irene: Nooo ...

ROBERTO INIZIA A CANTARE LA FILASTROCCA COME PRIMA (PARTENDO DALL'INIZIO: "UN ELEFANTE ..."). COSI' FACENDO, SI METTE A BALLARE INTORNO AD IRENE, LA QUALE DOPO POCO SI LASCIA CONVINCERE.

IRENE E ROBERTO CANTANO E BALLANO, FINCHE' L'UOMO MUOVE LA ROSSA MANO DESTRA, E:

L'Uomo: Stop!

IMPROVVISAMENTE LA MUSICA SI INTERROMPE, E ROBERTO E IRENE RIMANGONO COME CONGELATI.

L'Uomo: Andiamo.

La Ragazza: Dove?

L'Uomo: Da loro.

La Ragazza: Vuoi ucciderli?

L'Uomo: E' ora di cena.

La Ragazza: Vuoi ucciderli?!

L'Uomo: Ho fame.

La Ragazza: Ma sono Roberto e Irene?! Non possiamo!

L'Uomo: Senti, ragazzina! O loro, o tu con loro. Io ti ho creata e ti posso distruggere con la stessa facilità.

La Ragazza: Ci cerchiamo qualcun'altro, eh?

L'Uomo: Perché?

La Ragazza: Perché potrebbero essere felici.

LA RAGAZZA BATTE LE MANI, E IL TEMPO AVANZA FINO AD UN POSSIBILE FUTURO.

IN STRADA (DAVANTI ALLA STAZIONE)

ROBERTO CAMMINA NERVOSAMENTE AVANTI E INDIETRO, FUMANDO E PROVANDO E RIPROVANDO IL DISCORSO CHE VORREBBE FARE AD IRENE.

Roberto: Ascoltami. Io credo, anzi, sono sicuro, sì, questa volta sono sicuro. Non mi sono mai sentito così. Sai quando lo stomaco ti si rivolta, e il solo pensiero di inghiottire un boccone ti fa venire voglia di vomitare? ... Cazzo! Che stronzo! E' una puttana! Una puttana, Roberto! Lo so, ma non ci posso fare niente! Perché?! Io ero così tranquillo. Stabile. Io e i miei sogni. Stronzo! Stronzo! Stronzo!

ROBERTO ESTRAE IL TELEFONO CELLULARE E TELEFONA AD ANDREA.

ANDREA APPARE DA UN LATO, E RISPONDE.

Andrea: Sì?

Roberto: Sono uno stronzo!

Andrea: Ti ascolto.

Roberto: Hai tempo?

Andrea: E' una cosa lunga?

Roberto: Sì.

Andrea: Dove sei?

Roberto: Per la strada. E' mezz'ora che provo il discorso, ma non riesco a fare questi ultimi metri.

Andrea: Ti ricordi che è una puttana, vero?

Roberto: Lo so benissimo che è una puttana, ma non cambia niente! Proprio non ci riesco.

Andrea: Ho tempo.

Roberto: Ieri sera finalmente l'ho rivista.

IRENE ENTRA E SI AVVICINA A ROBERTO.

ROBERTO CONTINUA A PARLARE AL TELEFONO CON ANDREA, MA, OGNI TANTO, SI RIVOLGERA' AD IRENE.

Roberto: Cena a casa mia. Chiacchieriamo tranquillamente. Ho comprato del vino francese, e, insomma, arrivati alla terza bottiglia, mi salta in testa di fare il furbo. Di impressionarla. Che stronzo che sono! Tiro fuori le vecchie foto, e, come se non bastasse, mi metto a raccontare la storia della mia vita. (A IRENE) Sai, c'era un tempo in cui ero un sognatore. Ero un grande scrittore, che aspettava solo di essere scoperto. Non romanzi, eh! Nemmeno poesie. Teatro. Io scrivevo teatro. Lavoravo già, lo stesso lavoro di adesso, ma dentro sapevo che era solo per il momento, per guadagnare da vivere, e, soprattutto, per non perdere il contatto con la realtà. Ho sempre pensato che lo scrittore che si isola perché reputa il mondo troppo futile per poterci stare in mezzo, è solamente un povero cretino che non è capace a vivere.

Irene: Hai ragione.

Roberto: (A ANDREA) Fa lei.

Irene: Non bisogna mai perdere il contatto con la vita vera.

Roberto: (A ANDREA) Insomma, lei mi chiede di raccontarle i miei testi, e io lo faccio. Ascolta con interesse, e alla fine mi fa i complimenti. Penso che forse ho fatto centro.

Andrea: E allora?

Roberto: Il bello deve ancora venire!

Irene: Sono mai stati rappresentati?

Roberto: (A IRENE) Due, ma solo per poche sere. Un discreto successo. Poi più niente.

(A ANDREA) Lei:

Irene: Ma ti sei dato da fare?

Roberto: (A ANDREA) Io:

(A IRENE) Sai, è difficile. Devi andare in giro a convincere la gente.

(A ANDREA) E qui, ta-dah! Ecco lo stronzo che salta fuori! Sì, perché a questo punto le dico:

(A IRENE) Per usare una metafora, è un po' come cercare di convincere una ragazza che ti piace a mettersi con te. Puoi uscire con lei, parlare, e cercare di farle vedere chi sei, ma non puoi entrarle nella testa e sussurrarle: Ehi! Io sono quello che fa per te!

(A ANDREA) Capisci, mi sono messo da solo in una situazione del cazzo, con questa metafora! E non l'avevo nemmeno preparata! Mi è venuta così. Nel momento in cui ho aperto bocca, mi sono reso conto della cazzata in arrivo, ma non ce l'ho fatta a trattenerla.

Andrea: Non mi sembra una cazzata.

Roberto: (A ANDREA) Mica mi sono fermato qui! Lei chiede:

Irene: Hai provato a parlare con dei produttori, dei registi?

Roberto: (A IRENE) Certo. Ma è molto dura. Perché se devono scegliere tra Shakespeare e te, è chiaro che sceglieranno Shakespeare. E' più sicuro. Chi vuoi che paghi il biglietto per me?

(A ANDREA) E, non contento, rincarare la dose:

(A IRENE) Continuando con la metafora, metti che questa ragazza abbia già una propria vita. Magari strana, ma è una vita organizzata. Con ritmi e tempi ormai saldi. Arrivi tu, e cerchi di convincerla a lasciare tutto per provarci con te. E' un rischio, e lei lo sa bene. Tu tenti lo stesso, ma è probabile che lei ti dirà di no.

Andrea: Davvero hai detto questo?

Roberto: (A ANDREA) Non so perché gliel'ho detto!

Andrea: Mi sembra che sei stato gentile. Le hai dato la possibilità di capire, senza dire direttamente niente. Ma lei cosa ha fatto? E' andata via?

Roberto: (A ANDREA) No. Siamo rimasti a parlare ancora per un po', di come la realtà abbia finito per distruggere i miei sogni, bla bla bla, finché lei ha detto che le dispiaceva, ma era proprio stanca. Così, le chiamo un taxi, e la accompagno giù.

Andrea: Credi che abbia capito?

Roberto: (A ANDREA) Aspetta. Adesso siamo nel portone, e aspettiamo il taxi.

Irene: Grazie della cena. L'arrosto era proprio buono.

Roberto: (A ANDREA) E io:
(A IRENE) Basta farlo cuocere a fuoco lento.
(A ANDREA) Bada, qui arriva la fucilata. Lei sorride, mi guarda, e dice:

Roberto e Irene: Molte cose devono cuocere a fuoco lento.

Roberto e Andrea: Non capisco.

Irene: Beh, mettiamo che tu mandi i tuoi testi ad un produttore. Lui li legge, e decide se produrli o no. Ma non te lo dice. Non ti dice niente. Vuol vedere prima cosa fai tu. Insomma, ti lascia cuocere a fuoco lento.

Roberto: (A ANDREA) E poi aggiunge:

Irene: Continuando la tua metafora di prima, mettiamo che tu incontri questa ragazza che ti piace, ma che ha già una sua vita. Tu la inviti, e lei accetta. Lei sa benissimo cosa vuoi tu, e, in realtà, lei ha già deciso cosa vuole lei. Ma aspetta, e ti lascia cuocere a fuoco lento.

Andrea: Ti ha fregato!

Roberto: Certo che mi ha fregato!

Andrea: E' intelligente.

Roberto: (A ANDREA) Molto intelligente. Ecco che arriva il taxi. Per salutarla le dico:
(A IRENE) Beh, ci sentiamo.

Irene: Certo.

Roberto: (A ANDREA) Allora mi chino a baciarla sulla guancia e anche lei mi bacia. Sulla guancia.

ROBERTO E IRENE SI BACIANO COME DESCRITTO, E IRENE SI INCAMMINA.

Roberto: (A ANDREA) La guardo aprire la portiera del taxi, e, non so, vorrei fermarla e dirle ancora qualcosa di perfetto.

Andrea: Ti sembra che manchi una conclusione.

Roberto: (A ANDREA) Esatto! La chiamo per nome e mi avvicino.
(A IRENE) Irene?

ROBERTO SI AVVICINA AD IRENE, LA QUALE SI FERMA E SI VOLTA.

Irene: Sì?

Roberto: (A IRENE) Senti, sei sicura che non ti dà fastidio se ti telefono?
(A ANDREA) Non so cosa ha risposto, perché in quel momento io stavo solo pensando a baciarla. Infatti, mi chino. Lei si sposta, ma solo di poco. Un mezzo bacio. E io rimango a guardare il taxi fino a che curva e scompare.

DOPO IL MEZZO BACIO DESCRITTO DA ROBERTO, IRENE SI INCAMMINA ED ESCE.

CHIARAMENTE ADESSO ROBERTO PARLA SOLO CON ANDREA.

Andrea: Mi sembra positivo.

Roberto: Potrebbe voler dire tutto e niente! L'unica cosa sicura è che ha capito. Probabilmente è anche vero che ha già deciso, ma cosa?! Sì? No? Cazzo! Ha preso la mia metafora e mi ha rivoltato contro il gioco.

Andrea: Cosa conti di fare?
Roberto: A parte vomitare?
Andrea: A parte vomitare.
Roberto: Forse è ancora troppo presto, ma c'è stato un attimo, appena ha finito di parlare, in cui, per un attimo, l'ho amata davvero. E subito dopo l'ho odiata con tutte le mie forze per la situazione in cui mi ha messo.
Andrea: Ti ha messo a cuocere a fuoco lento.
Roberto: Se cuocio ancora un po', finisce che mi brucio!
Andrea: Non so che dirti. Magari ha davvero già deciso. Magari è sì, magari è no.
Roberto: Già non ho dormito stanotte! Cioè, ho dormito, ma mi svegliavo ogni mezz'ora pensando a cosa avesse voluto dire. E' chiaro che ci ha pensato.
Andrea: Questo sì.
Roberto: Quindi adesso vado da lei, e metto le cose in chiaro. Sì, vado! Fammi gli auguri, ne ho bisogno.
Andrea: Auguri.
LA TELEFONATA E' FINITA. ROBERTO RIPONE IL CELLULARE, E ANDREA ESCE DA DOVE ERA ENTRATO.
ROBERTO ENTRA NELLA STAZIONE.

LA STAZIONE

IRENE E' AL SUO SOLITO POSTO.
ROBERTO LE SI AVVICINA.
Roberto: Ciao.
Irene: Roberto?! Cosa ci fai qui?
Roberto: Ti cercavo.
Irene: Mi hai trovato.
Roberto: Dunque. Ascoltami. Io credo, anzi, sono sicuro ... come dire? ... non so bene ... senti, io ho smesso di scrivere da anni. Ma ... mi chiedevo ... sai, questa volta non voglio farmi fregare dalla realtà ... mi chiedevo ... il produttore cos'ha deciso?
IRENE LO GUARDA IN SILENZIO.
Roberto: Proprio non vuoi?
IRENE LO GUARDA IN SILENZIO.
Roberto: Ma io ti piaccio?
Irene: Facciamo che non devi pagare.
Roberto: Chi se ne fotte dei soldi?! Io non ce la faccio! Non ce la farei a vederti solo ogni tanto, tra uno e l'altro!
Irene: E' pericoloso scegliere.
Roberto: Anch'io ho paura, ma ... per favore? Irene?
Irene: Io sono una puttana!
Roberto: Irene.
IRENE ACCAREZZA IL VOLTO DI ROBERTO.
Irene: Mi sa che si va in scena.
ROBERTO E IRENE SI BACIANO.
LA RAGAZZA BATTE LE MANI, E IL BUIO CADE SU ROBERTO E IRENE.
La Ragazza: Potrebbero essere felici.
L'Uomo: C'era una volta un vecchio re, che aveva avuto tutto dalla vita. Il popolo lo amava, la sua legge era giusta ...
La Ragazza: Cosa fai? Mi racconti le favole?!
L'Uomo: C'era questo vecchio re. Aveva avuto tutto dalla vita, ma, dentro, il suo cuore era triste. Tutto, ma non un figlio. Si era ormai rassegnato, quando un giorno la

moglie gli dà la notizia, e dopo pochi mesi eccolo stringere al petto la carne della sua carne, il sangue del suo sangue. Un maschio! Il bambino cresceva forte e sano. Ma una notte, un coccodrillo lo rapì. Tenendo il bambino dentro la grande bocca, il coccodrillo si presentò davanti al re. "Avrai tutto ciò che desideri!" Disse il re. "Le mie ricchezze, il mio regno, la mia vita, ma ti prego ...". "Non voglio niente di tutto questo.", lo interruppe il coccodrillo. "Io ho solo fame." "Non lo mangiare, ti supplico, non lo mangiare!" "Ti prometto che non lo mangerò solo se tu indovini se lo mangerò o no." "Non capisco.", disse il re. "Solo se indovini se lo mangerò o no, io ti ridarò tuo figlio. Sennò ... la sua carne è tenera e profumata."

Cosa disse il re, e cosa fece il coccodrillo?

Cosa disse il re, e cosa fece il coccodrillo?

La Ragazza: Non lo so.

L'Uomo: Pensaci.

La Ragazza: Il re non può dire "Tu non mangerai mio figlio", perché sennò il coccodrillo si mangia il bambino, e quindi il re non ha indovinato.

L'Uomo: Esatto. Ma mettiamo che il re dica al coccodrillo "Tu mangerai mio figlio".

La Ragazza: Non ha senso!

L'Uomo: Avanti.

La Ragazza: Se il re dice "Tu mangerai mio figlio", il coccodrillo non può fare niente! Perché se lo mangia, allora il re avrebbe indovinato, e quindi lui non avrebbe dovuto mangiarlo. Mentre se non lo mangia, allora il re non ha indovinato, e quindi il coccodrillo dovrebbe mangiare il bambino che non ha mangiato. E' assurdo!

L'Uomo: Appunto. E' assurdo. Difatti è questo quello che disse il re. Il re disse "Tu mangerai il mio bambino." Ma il coccodrillo lo mangiò davvero. "Non è logico!", urlò il re. "Lo so.", disse il coccodrillo. "Ma non ci posso fare niente. Avevo fame, e questa è la mia natura. La mia natura." Guardati dentro. La senti, dentro di te, la fame? La senti?

SILENZIO.

La Ragazza: Mi ci ero quasi affezionata.

L'Uomo: Te ne regalerò degli altri.

L'UOMO MUOVE LA MANO.

APPARTAMENTO DI ANDREA E ERICA

LA SCENA SI "SCONGELA": LA MUSICA RIPRENDE DA DOVE SI ERA INTERRONTA, E COSÌ IL BALLO E IL CANTO DI ROBERTO E IRENE.

NON VISTI, L'UOMO E LA RAGAZZA SI AVVICINANO, E SUBITO DOPO LA FRASE "ANDARONO A CHIAMARE UN ALTRO ELEFANTE", L'UOMO MUOVE LA MANO. LO STEREO SI SPAGNE, E:

L'Uomo: Ma poi arrivò il coccodrillo che se li mangiò tutti.

Irene: Oddio!

Roberto: Chi siete?! Cosa fate qui?!

L'UOMO SI AVVICINA AD IRENE, E LA RAGAZZA SI AVVICINA A ROBERTO.

L'Uomo: Due elefanti una mattina di gran lena su una ragnatela facevan l'altalena.

Irene: Cosa volete?!

L'Uomo: Trovando la cosa poco interessante il coccodrillo si mangiò il secondo elefante.

L'UOMO AFFERRA IRENE E LA BACIA. QUASI SUBITO, LA LIBERA DALLA PRESA, E IRENE CADE A TERRA MORTA.

Roberto: No! Perché?!

LA RAGAZZA AFFERRA ROBERTO E LO BACIA.

L'Uomo: Un elefante una mattina di gran lena
su una ragnatela faceva l'altalena.
Trovando la cosa poco interessante
il coccodrillo si mangiò l'ultimo elefante.

LA RAGAZZA LIBERA ROBERTO DALLA PRESA, IL QUALE CADE A TERRA
MORTO.

SI SENTE LA SECONDA PARTE DELL'ULTIMA STROFA DELLA CANZONE "RED
RIGHT HAND", E L'UOMO PARLA "SULLA CANZONE".

He's a ghost, he's a god,	E' un fantasma, è un dio
He's a man, he's a guru	E' un uomo, è un guru
You're one microscopic cog	Tu sei un minuscolo anello
In his catastrophic plan	Nel suo piano catastrofico
Designed and directed by	Progettato e diretto dalla
His red right hand.	Sua rossa mano destra.

IL PARCO

ANDREA RINCORRE ERICA.

Andrea: Aspetta! Non andare!

ERICA SI FERMA, SI VOLTA, E GUARDA ANDREA IN SILENZIO.

Andrea: Non è questo il modo di dire addio.

Erica: Qual è allora?!

Andrea: Dammi tempo.

Erica: Vedi di raccontare qualcosa che abbia un senso.

Andrea: C'era una volta un re che disse alla sua serva "raccontami una favola", e la serva incominciò: c'era una volta un re che disse alla sua serva "raccontami una favola", e la serva incominciò: c'era una volta ...

Erica: Vaffanculo!

Andrea: E' importante.

Erica: Vaffanculo!

Andrea: E' importante.

Erica: Vaffanculo! Cinque minuti. Non uno di più.

Andrea: C'era una volta un re che disse alla sua serva "raccontami una favola", e la serva incominciò: ...

Erica: Bla bla bla!

Andrea: Appunto. Bla bla bla. All'infinito.

Erica: Ormai questo lo sappiamo.

Andrea: E' folle! Abominevole!

Erica: Hai ancora quattro minuti e mezzo.

Andrea: Perché se ti metti tra due specchi, uno davanti e uno dietro, la tua immagine si riflette all'infinito?! Sempre uguale. Perché il volto deve ripetersi infinitamente, senza mai cambiare espressione?! E se ti muovi, se storcei la bocca o il naso, allora infiniti volti subito ti imitano. Fa mancare il fiato. L'infinito di quell'universo visibile è semplicemente abominevole. Perché all'infinito, e non solo sessantasette volte? O seimilasettecento-sessantasette? E la sessantottesima è una faccia diversa. Cambiata. Perché per sempre? Perché la faccia che guardo nello specchio sono sempre io?!

Erica: Tre minuti! E per quanto mi sforzi non ci capisco niente.

Andrea: Non trovi che il pensiero di passare tutta la vita con la stessa persona sia abominevole?

Erica: Senti, se vuoi essere tu a piantarmi, se vuoi l'ultima parola, dilla e finiamola qui!

Andrea: Sto parlando di me! Erica, ogni mattina io mi sveglio accanto a te, e spesso rimango ancora a letto a guardarti dormire, e penso ai tuoi baci caldi e bagnati. I tuoi capelli sciolti sul cuscino, come una tempesta addormentata. E ti amo. In quell'attimo in cui sono sveglio ma ancora stordito dal sonno io ti amo. Ma, poi, quello nello specchio sono sempre io. E con lui ogni mattina torna la nausea. Ho provato a cambiare, lo sai, lo sappiamo, ma non riesco a scappare!

Erica: Scappare da cosa?! Cosa vuoi, Andrea?!

Andrea: Vorrei che Andrea ... la mia anima o quel cazzo che abbiamo dentro, che ci distingue ... quello che ogni mattina mi sputa in faccia la sua immagine mentre sono in piedi davanti allo specchio ... vorrei che Andrea avesse ali e piume, e ci lasciasse soli.

Erica: Adesso, qui, siamo soli! Io e te, soli nel parco. Come la prima volta, ricordi? Mi hai baciata su quell'altalena. E io ti ho strappato tutte quelle promesse.

ERICA CANTA PARTE DELLA CANZONE "QUINTET" ("TONIGHT", 2. PARTE):

Erica: Tonight, tonight
Won't be just any night,
Tonight there will be no morning star.
Torniamo indietro. Cominciamo da capo. Questa volta andrà meglio, te lo prometto.

Andrea: Se si potesse ritornare indietro, saremmo tutti migliori! E' logico. Ma non si può. Non più.

Erica: Perché no?!

Andrea: Il mio tempo è scaduto.

Erica: Certo che hai tempo! Abbiamo tutto il tempo che vogliamo. Tempo per noi, per imparare, migliorare. Non mi importa se hai portato a casa Irene. Era per Roberto. E non mi importa neanche del resto. Di niente. Dimentichiamo tutto. Possiamo farcela.

SILENZIO.

Erica: Perché?! Ti prego, Andrea. Io ho bisogno di capire. Devo mettere le cose a posto nella mia testa, sennò impazzisco. Io devo sapere. Devo capire perché. Perché, Andrea, perché?! Perché?!

Andrea: E' come se avessi questo peso sulle spalle. Una mano che mi stringe il cuore ogni volta che il sangue inizia a scorrere un po' più veloce. E allora mi manca il fiato, penso che non sto facendo abbastanza, ma sento che non posso fare di più. Le dita della mano si chiudono e io subito mi sento soffocare. Io sono Atalante che regge il tempo sulla schiena. Sono Sisifo che lotta e si danneggia solo per vedere tutto cominciare da capo. All'infinito. Prendo un sasso, cerco di cambiare, di volare via, poi chiudo gli occhi e quando li apro, eccomi ancora lì nello specchio, e guardo il sasso nella mia mano.

APPARTAMENTO DI ANDREA E ERICA

ROBERTO E IRENE SONO "SPARITI".

L'UOMO E' IN PIEDI, APPOGGIATO AL MURO ACCANTO ALLA PORTA.

LA RAGAZZA E' NELLA SOLITA POSTAZIONE E PARLA DA SOLA.

La Ragazza: Mi dispiace ragazzi. Mi dispiace sul serio. No! Non è vero! Mi è piaciuto. Da morire. Come quella notte sulla spiaggia in cui Marco mise la mano tra le mie cosce e poi la bocca. Io piegai indietro la testa, chiusi gli occhi, e lo lasciai fare. Il cuore mi batteva forte. Non c'era più niente intorno a me. Non il mare, la spiaggia o le villette poco lontane. Non c'era più nemmeno Marco. Solo io e il mio corpo, e quello che insieme sentivamo. L'unico suono il battito del mio cuore. C'è un attimo, l'attimo in cui smettono di lottare e quasi si concedono, appena prima della fine, in cui il mio cuore pulsa insieme al loro. E la fame, il dolore che brucia dentro, piano scompare. E' magnifico!

LA PORTA SI APRE E ANDREA ENTRA, SEGUITO SUBITO DOPO DA ERICA.

Erica: Andrea?! Andrea?!

L'UOMO SBATTE LA PORTA ALLE LORO SPALLE, E ANDREA E ERICA SI
VOLTANO A CAUSA DEL RUMORE.

L'Uomo: Benvenuti. Vi stavo aspettando.

il resto è silenzio